

PROGETTO DI PAESAGGIO “*I Territori del Pratomagno*”

AVVIO DEL PROCEDIMENTO ai sensi dell’art.17 L.R.65/2014 e s.m.i.

INDICE

1. Introduzione di carattere generale sui Progetti di Paesaggio

2. Dal Protocollo d'Intesa allo Studio di Fattibilità al Progetto di Paesaggio “Territori del Pratomagno”

3. Definizione degli obiettivi e la previsione degli effetti territoriali attesi ivi compresi quelli paesaggistici

3.1. Gli obiettivi specifici

3.1.1. *Riordino della disciplina urbanistica*

3.1.2. *Riattivazione di microeconomie locali*

3.2. Contenuti del Progetto di Paesaggio

4. Quadro conoscitivo di riferimento comprensivo della ricognizione del patrimonio territoriale e dello stato di attuazione della pianificazione

4.1. Patrimonio Territoriale e Paesaggistico della Scheda d'Ambito di Paesaggio n.11 – Valdarno Superiore

4.1.1. *Disciplina della Scheda d'Ambito n.11: Obiettivi di qualità e direttive*

4.2. Patrimonio Territoriale e Paesaggistico della Scheda d'Ambito di Paesaggio n.12 – Casentino e Val Tiberina

4.2.1. *Disciplina della Scheda d'Ambito n.12: Obiettivi di qualità e direttive*

4.3. Aree soggette a tutela

4.4. Perimetrazione e descrizione dell'ambito di intervento

4.5. La rete prioritaria di fruizione lenta del Pratomagno

4.6. *Considerazioni finali ed esiti del processo di ascolto dello Studio di Fattibilità*

4.7. Il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM)

4.8. Il Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale

4.9. Analisi degli ulteriori Strumenti di Pianificazione: PTCP di Arezzo e PTCP di Firenze

4.9.1. *Il PTC della Provincia di Arezzo*

4.9.2. *Il PTC della Provincia di Firenze*

5. Indicazione degli Enti e degli Organismi pubblici ai quali si richiede un contributo tecnico, un parere, nulla osta o assensi comunque denominati necessari ai fini dell'approvazione del Progetto di Paesaggio

6. Il programma delle attività di informazione e di partecipazione della cittadinanza alla formazione del Progetto di Paesaggio

AVVIO DEL PROCEDIMENTO ai sensi dell'art.17 L.R.65/2014 e s.m.i.

1. Introduzione di carattere generale sui Progetti di Paesaggio

Con la nuova legge regionale sul governo del territorio (L.R. 65/2014 “Norme per il governo del territorio”) e con l’integrazione al PIT con valenza di Piano paesaggistico, la Regione Toscana si è posta l’obiettivo di contenere il nuovo consumo di suolo, in linea con gli orientamenti forniti dalla Comunità Europea, che inducono i governi nazionali e locali a mettere in opera buone pratiche, soprattutto per migliorare le prestazioni dei suoli. L’approccio indicato per il contenimento del consumo del suolo e dei suoi impatti è quello di attuare politiche e azioni finalizzate, nell’ordine, a limitare, mitigare e compensare l’impermeabilizzazione del suolo.

La legge regionale 1/2015 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale) prevede, all’art.4, che il PRS individui le strategie dello sviluppo territoriale nel rispetto di quanto disposto dallo Statuto del territorio di cui al Piano di Indirizzo Territoriale della Regione.

Nel PRS 2016-2020 ed in particolare nel Progetto Regionale 9 “Governo del territorio”, viene individuata una specifica finalità: quella di definire un sistema complessivo del governo del territorio atto a garantire uno sviluppo sostenibile delle attività sul territorio toscano.

Il Progetto Regionale “Governo del territorio” del PRS 2016-2020 attribuisce al sistema di conoscenze del territorio valore fondante sia nel perseguire obiettivi di riduzione dell’impegno di suolo, di conservazione, recupero e promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, sia quale presupposto per la coerente attuazione del Piano Paesaggistico.

Il PIT con valenza di Piano paesaggistico, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 37 del 27 marzo 2015, si configura come strumento di pianificazione regionale, co-pianificato con il MIBAC, finalizzato a sostenere, con le conoscenze offerte e con l’individuazione di specifici obiettivi di qualità per ciascuno dei diversi ambiti di paesaggio, una nuova e maggiore qualità delle trasformazioni che interessano il paesaggio regionale nel suo complesso.

In particolare, il Progetto di Paesaggio previsto dall’art.34 della Disciplina del PIT-PPR costituisce, ai sensi del co.1, lett.a) del medesimo articolo, un *progetto regionale a carattere strategico volto a promuovere l’attuazione degli obiettivi generali relativi alle invarianti strutturali del PIT attraverso concrete applicazioni progettuali*. Si configura, pertanto, come un atto di governo del territorio le cui finalità sono riconducibili al raggiungimento di obiettivi del PIT-PPR specifici delle singole schede di Ambito.

La Relazione Generale del PIT-PPR vede nei **“Progetti di paesaggio” strumenti utili a superare un modo di pensare al paesaggio soltanto come vincolo, anziché come punto di vista in grado di attivare una diversa progettualità, finalizzata a mettere in valore risorse trascurate, a recuperare situazioni di degrado, a garantire il miglior inserimento di nuove opere [...] attraverso un’attenzione innovativa alla potenzialità di produrre nuovi paesaggi di qualità non inferiore a quelli ereditati dal passato. Il piano contiene a tal fine una prima esemplificazione di “progetto di paesaggio”, dedicato alla messa in valore dei principali itinerari di fruizione lenta dei paesaggi toscani, attivando una pluralità di attori e di risorse economiche potenzialmente interessati ai diversi contenuti in cui il progetto stesso si articola. Ulteriori progetti di paesaggio potranno essere sviluppati, con riferimento a situazioni e tematiche di rilevanza regionale, in attuazione del piano.**

Il Documento di Piano del PIT-PPR, per la parte strategica, prevede *[...] indirizzi e criteri per l’elaborazione dei progetti di territorio o progetti di paesaggio, di rilevanza regionale, finalizzati al recupero, alla valorizzazione e alla gestione di aree regionali. I progetti di territorio sono strumenti attuativi del PIT, sono basati sugli indirizzi strategici del PRS e rispondono a esigenze di medio e lungo periodo. I progetti sono concordati, costruiti e concertati con le istanze locali sia istituzionali che economico-sociali.*

Il PIT-PPR viene definito un “piano dinamico” poiché introduce nuovi dispositivi normativi e procedurali rispetto ai quali viene attuata la sua parte statutaria e la sua parte strategica. L’attuazione della parte statutaria si sostanzia nella progressiva conformazione degli strumenti di pianificazione comunali al PIT-PPR andando a contribuire, nel

lungo periodo, alla definizione di uno Statuto del territorio toscano di maggior dettaglio; mentre l'attuazione della parte strategica, ai sensi del richiamato art.34 della Disciplina di Piano del PIT-PPR, avviene proprio attraverso l'approvazione di singoli Progetti di Paesaggio che diventano parte integrante e sostanziale del PIT-PPR e che si rivolgono ad un territorio a scala di Area Vasta sovra comunale.

In linea con la strategia *Toscana Carbon Neutral* e in coerenza con il *Quadro Strategico Regionale per uno sviluppo sostenibile ed equo - Programmazione Comunitaria 2021-2027*, approvato con delibera di Giunta regionale n.78 del 03.02.2020, la Regione, inoltre, riconosce nei Progetti di Territorio che attuano gli obiettivi del Piano regionale di Indirizzo Territoriale, ovvero i Progetti di Paesaggio, lo strumento per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale e paesaggistico toscano inteso come bene comune, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future.

Nella prossima programmazione comunitaria 2021-2027 sono previsti, tra il resto, interventi finalizzati a sostenere le aree interne, rurali e costiere, interessate anche da Progetti di Territorio regionale quali i Progetti di Paesaggio. In tale contesto la Regione riconosce nei Progetti di Territorio quali i Progetti di Paesaggio uno strumento capace di dare sostegno allo sviluppo dei territori toscani attraverso concrete azioni progettuali multisettoriali e integrate che, partendo dalla valorizzazione degli aspetti identitari, ambientali, culturali e paesistici delle realtà locali, sono in grado di favorire dinamiche di sviluppo locale anche mediante iniziative di tipo partecipativo.

I Progetti di Paesaggio prevedono, altresì, azioni finalizzate al contenimento del consumo di suolo, limitando la dispersione insediativa ed infrastrutturale e al recupero del patrimonio edilizio esistente, anche attraverso forme di edilizia sostenibile previste all'interno di un sistema di certificazione di sostenibilità ambientale, al miglioramento dei servizi come contrasto ai fenomeni di abbandono della popolazione residente, alla valorizzazione delle risorse ambientali - paesaggistiche e delle potenzialità economiche locali, nonché a favorire l'inclusione sociale e la coesione territoriale al fine di tutelare l'identità storica e culturale dei luoghi.

Ad oggi i Progetti di paesaggio attivati dalla Regione sono 7 e interessano circa 60 comuni distribuiti nelle province di Arezzo, Siena, Grosseto, Firenze, Livorno, Pisa e Massa Carrara, di cui buona parte in aree interne della Toscana; in particolare:

1. *Le Leopoldine in Val di Chiana* (DGR 415/2016).

Interessa i Comuni di Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella Val di Chiana, Cortona (comune capofila e beneficiario), Foiano della Chiana, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Montepulciano, Sinalunga, Torrita di Siena e Chiusi.

2. *Ferro-ciclovía della Val d'Orcia* (DGR 773/2016 – L.R.67/2016).

Interessa la Provincia di Siena e i Comuni di Asciano, Castiglione d'Orcia, Civitella Paganico, Montalcino (comune capofila e beneficiario), Roccastrada, Siena, Sinalunga e Trequanda.

3. *I territori del Pratomagno* (DGR 558/2018 – L.R.77/2017).

Interessa l'Unione dei Comuni del Pratomagno, l'Unione dei Comuni Montani del Casentino, i Comuni di Loro Ciuffenna (comune capofila e beneficiario), Terranuova Bracciolini, Castelfranco-Pian di Scò, Castiglion Fibocchi, Reggello, Pelago, Montemignaio, Castel San Niccolò, Poppi, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano e Talla.

4. *Isola di Capraia* (DGR 1034/2017 - L.R.77/2017). Interessa la Provincia di Livorno, il Comune di Capraia (Comune beneficiario), l'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il Consiglio Nazionale delle Ricerche – IBIMET Firenze.

5. *I territori del Mugello* (DGR 118/2018 – L.R.77/2017) Interessa il Comune di Barberino di Mugello (comune beneficiario)

6. *I Territori della Val di Cecina* (DGR 1037/2019 - collegato a L. bilancio previsione 2019-21). Interessa i comuni di Volterra (comune capofila e beneficiario), Casale Marittimo, Castelnuovo Val di Cecina, Cecina, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Pomarance, Riparbella, Monte verdi Marittimo, l'Unione Montana Alta Val di Cecina.

7. *I Territori della Lunigiana* (DGR 422/2019 – collegato a L. bilancio previsione 2019-21).

Interessa l'Unione di Comuni Montana Lunigiana (soggetto beneficiario) costituita dai comuni di Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri e il Comune di Pontremoli.

Al riguardo il Progetto Regionale 9 contenuto nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2020, approvata con deliberazione del Consiglio Regionale n.81 del 18 dicembre 2019, che definisce le priorità per il 2020, prevede:

- l'approvazione del Progetto di Paesaggio "*Leopoldine in Val di Chiana*" ai sensi dell'art.34 della Disciplina del PIT-PPR e secondo il procedimento della L.R.65/2014 (già avvenuta in data 25.02.2020 con deliberazione del Consiglio Regionale n.13);

- la prosecuzione dell'iter per la conclusione dei Progetti di Paesaggio di cui agli Studi di Fattibilità già finanziati dalla Regione e per i quali sono stati stipulati specifici Accordi e/o Protocolli d'Intesa, ovvero: "Ferro-ciclovie della Val d'Orcia", "Territori del Pratomagno", "Territori del Mugello", "Isola di Capraia", "Territori della Lunigiana", "Territori della Val di Cecina".

Dei progetti indicati sono stati conclusi e trasmessi alla Regione da parte dei Comuni beneficiari del contributo regionale gli Studi di Fattibilità relativi ai "Territori del Pratomagno", all'"Isola di Capraia" e alle "Ferro-ciclovie della Val d'Orcia", dei quali si procederà pertanto ad avviare e ad attuare i relativi Progetti di Paesaggio.

La redazione del Progetto di Paesaggio segue il procedimento di cui all'art.89 della L.R.65/2014 e s.m.i. ovvero ai fini dell'**Avvio del Procedimento**, ai sensi dell'art.17 della stessa legge regionale, contiene:

- a) la definizione degli obiettivi di piano e delle azioni conseguenti [...] nonché la previsione degli effetti territoriali attesi, ivi compresi quelli paesaggistici;*
- b) il quadro conoscitivo di riferimento comprensivo della ricognizione del patrimonio territoriale (art. 3, co.2) e dello stato di attuazione della pianificazione, nonché la programmazione delle eventuali integrazioni;*
- c) indicazione degli enti e degli organismi pubblici ai quali si richiede un contributo tecnico specificandone la natura e l'indicazione del termine entro il quale il contributo deve pervenire;*
- d) indicazione degli enti ed organi pubblici competenti all'emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, necessari ai fini dell'approvazione del piano;*
- e) il programma delle attività di informazione e di partecipazione della cittadinanza alla formazione dell'atto di governo del territorio;*
- f) l'individuazione del garante della informazione e della partecipazione, per le finalità di cui all'art.36 responsabile dell'attuazione del programma di cui alla lettera e).*

2. Dal Protocollo d'Intesa allo Studio di Fattibilità al Progetto di Paesaggio "Territori del Pratomagno".

Con D.G.R.n.558 del 29.05.2018, è stato approvato il "Protocollo d'Intesa" finalizzato allo sviluppo di un progetto complessivo di salvaguardia, valorizzazione e promozione paesaggistica-ambientale del territorio del Pratomagno, sottoscritto in data 7 luglio 2018 dalla Regione, da 2 Unioni di Comuni (Unione dei Comuni del Pratomagno e Unione dei Comuni Montani del Casentino) e da 12 comuni (10 in Provincia di Arezzo e 2 in Provincia di Firenze) tra i quali quello di Loro Ciuffenna riveste il ruolo di Ente Capofila. Gli altri Comuni firmatari del Protocollo sono: Terranuova Bracciolini, Castelfranco-Pian di Scò, Castiglion Fibocchi, Reggello, Pelago, Montemignaio, Castel San Niccolò, Poppi, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Talla.

Le istituzioni coinvolte si sono impegnate a promuovere un progetto di paesaggio con l'obiettivo di valorizzare e coniugare gli aspetti paesaggistici, storico-culturali, turistici, ambientali ed economici dei territori dei comuni del Pratomagno, così come previsto all'art. 34 della Disciplina di Piano. In particolare le parti hanno convenuto di:

- **promuovere azioni coordinate volte ad indagare la percezione rispetto al proprio contesto di vita da parte delle comunità insediate parallelamente a momenti di sensibilizzazione e co-progettazione sul paesaggio** in continuità con il processo attivato dalla "Carta dei Valori" ed in sintonia con i contenuti della "Convenzione Europea del Paesaggio";
- **prevedere la stesura di un documento articolato in schede progettuali intorno alla rivitalizzazione, sviluppo e nuova creazione dei paesaggi attraverso la valorizzazione delle risorse locali**, quali:
 - selvicoltura e filiera del legno;
 - attività agricole ed artigianali;
 - sistema dell'accoglienza diffusa;
 - allevamento tradizionale;
 - patrimonio culturale materiale e immateriale.
- **predisporre gli approfondimenti dei quadri conoscitivi presenti e/o nuovi quadri su nuovi scenari possibili allo scopo di prefigurare futuri assetti del territorio del Pratomagno** in conseguenza delle progettualità previste.

Le parti, inoltre, si sono impegnate a recepire nei propri strumenti urbanistici comunali regole ed azioni comuni finalizzate a:

- **salvaguardia del reticolo dei percorsi storici** attraverso la messa a punto di un quadro conoscitivo/progettuale organico e definito per la fruizione lenta e sostenibile del paesaggio con finalità

turistiche in connessione con il progetto regionale dedicato ai “Cammini” e in raccordo con la pista ciclopedonale dell’Arno, ippovie ecc.;

- **tutela, conservazione e fruizione sostenibile delle peculiarità paesaggistiche più significative** quali le praterie di crinale, il sistema di terrazzamenti, coltura del castagno;
- **conservazione, recupero e trasformazione consapevole del costruito** attraverso un censimento dei valori storico-architettonici dei borghi e degli insediamenti montani da realizzare nell’ambito del progetto di paesaggio;
- **conservazione e potenziamento delle forme di allevamento animale tradizionale in armonia con il contesto paesaggistico e ambientale;**
- **forme di utilizzo di produzione di energia compatibili con il paesaggio culturale e ambientali;**
- **forme di turismo all’aria aperta in armonia con gli aspetti ambientali e paesaggistici.**

La Regione ha finanziato lo Studio di Fattibilità per la realizzazione del Progetto di Paesaggio del Pratomagno ai sensi dell'art.16 della L.R.77/2017, individuando il Comune di Loro Ciuffenna come soggetto beneficiario e definendo le modalità operative di assegnazione del contributo con D.G.R.n.118 del 12.02.2018. **Il Comune capofila, Loro Ciuffenna, attraverso un affidamento con procedura negoziata, ex art.36, co.2, lett.b) del D.Lgs.50/2016, ha assegnato l'incarico per la redazione dello Studio di Fattibilità, che è alla base del presente Progetto di Paesaggio "I Territori del Pratomagno".**

I relativi elaborati sono visionabili e scaricabili sul sito ufficiale del comune di Loro Ciuffenna.

3. Definizione degli obiettivi e la previsione degli effetti territoriali attesi ivi compresi quelli paesaggistici

Il Progetto di Paesaggio, come già detto in premessa, è previsto dall'art.34 della Disciplina del PIT – PPR. Ai sensi dell'art.34 co.1 lett. a) il progetto *Territori del Pratomagno* si configura come “*progetto regionale a carattere strategico volto a promuovere l’attuazione degli obiettivi generali relativi alle invarianti strutturali del PIT attraverso concrete applicazioni progettuali*”. Si configura, pertanto, come un atto di governo del territorio le cui finalità sono riconducibili al raggiungimento di obiettivi del PIT-PPR specifici della scheda di Ambito 11 “Valdarno Superiore” e della scheda di Ambito 12 “Casentino Valtiberina”. **Il Progetto di Paesaggio *Territori del Pratomagno* dà pertanto attuazione alla Parte Strategica del PIT-PPR.**

Gli obiettivi prioritari del Progetto di Paesaggio possono essere così riassunti:

- **salvaguardia e valorizzazione dei percorsi storici di fruizione in sintonia con gli indirizzi regionali di fruizione lenta con conseguente promozione di forme di turismo all’area aperta;**
- **la tutela, conservazione e valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche degli ambiti coinvolti;**
- **conservazione, recupero e trasformazione consapevole dei valori storico-architettonici;**
- **conservazione e potenziamento delle forme agro-silvo-pastorali tradizionali.**

3.1. Gli obiettivi specifici

Lo Studio di Fattibilità, di seguito SdF, a partire da un quadro conoscitivo di cui si ripropongono ampi stralci, ha evidenziato una serie di potenzialità e di criticità che il presente progetto si propone di sviluppare e superare allo scopo di attuare gli obiettivi del PIT-PPR e le finalità del Protocollo di Intesa di cui alla delibera n.558 del 29/05/2018.

Gli obiettivi individuati dallo SdF per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale del Pratomagno sono:

- *Tutelare gli elementi, sia naturalistici che antropici, di pregio paesaggistico e di forte connotazione identitaria dell’ambito costituiti dagli ecosistemi forestali, dai tradizionali ambienti agropastorali e di brughiera, dalle sistemazioni orizzontali dei versanti, dalle strutture produttive tradizionali;*
- *Tutelare e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari;*
- *Favorire la permanenza e la rivitalizzazione delle economie legate all’utilizzo sostenibile del bosco, del pascolo e dei territori agricoli quali fattori di presidio, cura e manutenzione del territorio;*
- *Migliorare la continuità ecologica degli ambienti fluviali, anche con interventi di riqualificazione e di ricostruzione della vegetazione ripariale;*
- *Promuovere la conoscenza e la fruizione del Pratomagno attraverso la valorizzazione del reticolo dei*

percorsi storici, anche in connessione con il progetto regionale dedicato ai “Cammini” e la creazione coordinata di punti sosta/informativi sulle testimonianze storiche e sui valori naturalisti e ambientali, segnaletica, servizi a supporto della fruizione.

Lo SdF ha individuato due tematismi principali:

- Riordino della disciplina urbanistica per alcune tematiche significative per la tutela e lo sviluppo del territorio in modo che siano trattate in modo coerente e coordinato tra i 12 Comuni coinvolti;
- Riattivazione di micro-economie locali funzionali a contenere i processi di abbandono e favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali locali compatibili con la manutenzione e cura del paesaggio.

Si tratta di due binari tra loro intrecciati. Il riordino della disciplina urbanistica è funzionale non solo ad una omogenea tutela e gestione del paesaggio, ma anche creare migliori condizioni per la permanenza delle attività esistenti e supportare processi di riattivazione delle micro-economie locali.

3.1.1. Riordino della disciplina urbanistica

I risultati delle analisi e gli esiti dei momenti di confronto con Amministratori, operatori economici, cittadini all'interno del percorso di redazione dello SdF hanno fatto emergere ***una domanda di semplificazione legata soprattutto all'iter approvativo delle pratiche edilizie in territorio vincolato paesaggisticamente (D.Lgs.42/2004)***, oltre a richieste dei portatori di interesse che riguardano direttamente le scelte legate al progetto di Piano attuativo del PIT.

Sul tema della semplificazione amministrativa viene chiesto di attivare un tavolo di concertazione con la Soprintendenza al fine di vagliare la seguente procedura:

- individuazione di criteri omogenei per la creazione della lista di immobili sulla base delle schedature esistenti;
- selezione degli edifici da proporre per procedura semplificata e formulazione articolato normativo;
- creazione di un database webgis con identificativo e foto a cui agganciare la scheda;
- condivisione con MiBACT su criteri della selezione e verifica a campione.

Lo Studio di Fattibilità ha proposto, inoltre, un articolato quadro normativo redatto a partire da un lavoro di lettura e analisi delle Norme Tecniche degli Strumenti Urbanistici dei 12 Comuni aderenti al Protocollo d'Intesa, **in relazione alle tematiche maggiormente rilevanti ai fini dello studio:**

- la tutela e valorizzazione del paesaggio con particolare riferimento alle aree boscate, ai prati e pascoli e ai terrazzamenti;
- gli edifici rurali e i manufatti testimoniali;
- le recinzioni ed i sistemi di difesa dalla fauna selvatica;
- la rete sentieristica per la fruizione del territorio e le strutture per il ricovero;
- la tutela e la valorizzazione dei luoghi identitari.

Tali norme mirano alla armonizzazione della disciplina delle tematiche emerse come prioritarie nel percorso di redazione dello SdF, le quali, tramite criteri, direttive e prescrizioni, mirano al raggiungimento di una serie di obiettivi:

- tutela e valorizzazione del paesaggio agro-silvo-pastorale

- contrastare il progressivo abbandono del patrimonio boschivo, con le relative conseguenze dal punto di vista della perdita di valori paesaggistici, di aumento del rischio idrogeologico, di perdita di biodiversità e di depauperamento del *know-how* locale;
- tutela della pratina del Pratomagno e delle aree pascolive, che da decenni subiscono un progressivo processo di erosione da parte di arbusteti ed essenze arboree a causa del progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali in quota;
- diffusione della conoscenza, ripristino e valorizzazione del sistema tradizionale dei terrazzamenti;
- individuare metodi anche innovativi ed eventualmente alternativi alle recinzioni per i sistemi di difesa dalla fauna selvatica;

- tutela e valorizzazione del patrimonio costruito

- flessibilità normativa per il mantenimento delle attività produttive tradizionali e per il sistema della ricettività;
- recupero a fini produttivi, didattici, ricettivi dei mulini e degli essiccatoi abbandonati e più in generale dei manufatti legati alle produzioni tradizionali del Pratomagno;

- fruizione, connettività, economia

- accessibilità, sicurezza, riconoscibilità e gerarchizzazione della sentieristica;
- valorizzare e tutelare i luoghi identitari individuati anche attraverso il percorso partecipativo;

- creare una rete di “bivacchi” legati all’escursionismo, utilizzando edifici esistenti o eventualmente di progetto per il ristoro dei viandanti.

3.1.2. Riattivazione di microeconomie locali

Lo Studio di Fattibilità si pone come obiettivo **il contenimento della dinamica di spopolamento e di progressivo abbandono delle aree rurali, attraverso la riattivazione delle microeconomie locali, che concilino le esigenze di tutela e manutenzione del paesaggio con quelle di valorizzazione economica delle risorse presenti secondo modelli compatibili con l’identità del luogo.**

Per il raggiungimento dell’obiettivo così declinato, lo SdF ha individuato nello specifico due linee di intervento:

- **#ValorePratomagno** che mira alla riscoperta della forte interazione tra cura e tutela del paesaggio del Pratomagno e alla valorizzazione delle risorse professionali (saperi locali tradizionali) legate alla produzione agro-alimentare, costruendo una sempre maggiore interazione tra attori pubblici e privati per l’attivazione di progetti di filiera che riconoscano il ruolo di tutela attiva svolto dai produttori locali.
- **#VisitaPratomagno** orientata alla strutturazione di un’offerta turistica coordinata tra tutti gli attori del comparto a livello comprensoriale, garantendo da un lato una rete escursionistica riconoscibile, attrezzata e mantenuta e dall’altro un’offerta di servizi funzionali alla fruizione che siano di qualità, che siano aderenti alla realtà locale.

In relazione alla linea di intervento **#ValorePratomagno**, le azioni proposte dallo SdF sono orientate a perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- favorire la sostenibilità economica delle opportunità imprenditoriali connesse al ripristino dei terreni agro-silvo-pastorali abbandonati o sottoutilizzati o al mantenimento delle attività in essere attraverso il consolidamento delle prassi di cooperazione tra istituzioni e operatori della filiera agro-silvo-pastorale;
- aumentare la competitività delle produzioni di qualità del Pratomagno, anche in riferimento al cambiamento climatico, attraverso ricerca e innovazione scientifica;
- formazione delle nuove generazioni sulle produzioni agricole tradizionali e sensibilizzazione della popolazione sul legame tra qualità agro-alimentare e cura e manutenzione del territorio e del paesaggio.

Le principali criticità riscontrate dallo SdF che possono ostacolare il raggiungimento degli obiettivi fissati sono:

- la parcellizzazione della proprietà terriera che rende economicamente poco sostenibili le attività produttive;
- la mancanza di riconoscimento del valore delle produzioni delle imprese agricole locali che operano con modalità compatibili con la tutela del territorio e contribuiscono al mantenimento e alla cura del paesaggio;
- abbandono delle pratiche agro-silvo-colturali con conseguente perdita di manutenzione del territorio e dei caratteri specifici del paesaggio;
- il ricambio generazionale con conseguente perdita di competenze/know how locale;
- una limitata possibilità di meccanizzazione, in particolare per la produzione selvicolturale, causata dalla tipologia di terreno;
- modifiche alle produzioni e al paesaggio determinate dai cambiamenti climatici;
- perdita di valore dei castagneti a causa dell’abbandono dei boschi;
- l’erosione della pratina e in generale dei prati e pascoli a causa dell’avanzata di altre specie, in assenza di interventi di manutenzione e di attività di pascolo in quota;
- la mancanza di infrastrutture specifiche per la produzione e per la trasformazione del prodotto.

In relazione alla linea di intervento **#VisitaPratomagno**, le azioni proposte dallo SdF sono orientate a perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per l’accesso e la fruizione e del patrimonio culturale e ambientale;
- aumentare la conoscenza e la consapevolezza sui valori del Pratomagno da parte di residenti e operatori della filiera turistica;
- sviluppare un sistema di promozione e fruizione coordinata del Pratomagno.

Le principali criticità riscontrate dallo SdF che possono ostacolare il raggiungimento degli obiettivi fissati sono:

- la scarsa conoscenza dei fattori identitari e delle risorse del territorio;
- la mancanza di dotazioni infrastrutturali e di servizi per la fruizione turistica del territorio;
- la difficile raggiungibilità del territorio da mezzi alternativi dall’auto privata;
- la scarsa infrastrutturazione digitale;
- la non presenza del Pratomagno all’interno dei canali di comunicazione e promozione regionale;
- la mancanza di una proposta condivisa e coordinata di fruizione e di marketing territoriale;

- la scarsa interazione tra pubblico e privato in azioni di promozione del territorio.

Sono stati, inoltre, individuati i principali obiettivi che il sistema di *governance* dovrà perseguire per far emergere una nuova capacità di dialogo e cooperazione sia tra Enti Pubblici sia tra enti e altri attori che gravitano intorno al Pratomagno:

- ridurre l'attuale frammentazione e aumentare una visione strategica unitaria;
- integrarsi con gli attuali sistemi intercomunali (*in primis* le Unioni dei Comuni);
- rafforzare e innovare il ruolo dell'azione pubblica.

Degli obiettivi sopra elencati, il Progetto di Paesaggio si propone di valutare, anche attraverso il processo partecipativo e l'apporto conoscitivo da parte dei Settori Regionali e degli Enti coinvolti fin dalla fase di Avvio del Procedimento, quali siano effettivamente attuabili nel breve e/o lungo termine, anche nel rispetto delle norme sovraordinate, in sinergia con le strategie regionali che possono incidere sulla valorizzazione del patrimonio paesaggistico.

3.2. Contenuti del progetto di paesaggio

I contenuti generali, volti a dare attuazione agli obiettivi sopra descritti e a superare alcune delle criticità evidenziate, possono essere così riassunti:

- **definizione di un quadro d'insieme**, con l'individuazione dei limiti fisici dell'ambito di riferimento, al fine di favorire una visione unitaria per i Comuni interessati dal Progetto di Paesaggio e di mettere a sistema le strategie regionali che possono incidere sulla valorizzazione economica e la promozione del territorio/paesaggio;
- **definizione di un quadro generale di regole urbanistico-paesaggistiche**, che consenta una visione di "area vasta" degli interventi alla scala paesaggistica, valido per tutto il contesto di riferimento, declinate in criteri, direttive e prescrizioni, relative a:
 - paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna;
 - le aree pascolive e la pratina del Pratomagno;
 - i medi e bassi versanti del paesaggio e le sistemazioni agrarie tradizionali;
 - recinzioni e sistemi di protezione della fauna selvatica;
 - edifici rurali ed edifici funzionali all'attività agricola;
 - infrastrutture tradizionali per la produzione del Pratomagno;
 - luoghi identitari;
 - strutture per il ricovero e il pernottamento.
- **individuazione di un modello di governance "reticolare" e "multilivello"** al fine di garantire continuità, coordinamento ed indirizzo tra i soggetti coinvolti, anche nella fase di attuazione;
- **piattaforma webgis Pratomagno** con mappatura e messa a rete di tutto il materiale informativo esistente, da verificare, implementare e aggiornare nel tempo;
- **schede progettuali riferite alle azioni previste.**

4. Quadro conoscitivo di riferimento comprensivo della ricognizione del patrimonio territoriale e dello stato di attuazione della pianificazione

Come già esplicitato nelle premesse, si tratta di progetto attuativo del PIT-PPR della Regione Toscana, risulta pertanto opportuno descrivere la cornice di riferimento dentro la quale sviluppare gli orientamenti strategici e le idee progettuali del progetto di paesaggio. In particolare verrà presa in esame la disciplina relativa allo Statuto del territorio articolata in:

- 1) disciplina relativa alle invarianti dell'Ambito e strettamente connesse con i temi affrontati dal Progetto di Paesaggio;
- 2) disciplina dei beni paesaggistici dell'Ambito e interessati dai temi affrontati dal Progetto di Paesaggio.

4.1. Patrimonio Territoriale e Paesaggistico della Scheda d'Ambito di Paesaggio n.11 – Valdarno Superiore

I Comuni della Scheda d'Ambito rientranti nel Progetto di territorio sono i Comuni di Castelfranco Pian Di Scò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Pelago, Reggello, Terranuova Bracciolini.

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

L'ambito coincide con una vallata molto ampia e articolata, attraversata da nord a sud dal fiume Arno e delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche, il massiccio del Pratomagno e i Monti del Chianti. (...) Fattori di natura geomorfologica per lo più sfavorevoli (litologia, acclività ed esposizione dei suoli) hanno condizionato negativamente lo sviluppo insediativo e lo sfruttamento agricolo sul versante occidentale della valle, storicamente meno coltivato e abitato rispetto a quello orientale, strutturato da una rete insediativa storica molto ramificata che punteggia intensamente un tessuto di coltivi in gran parte tradizionali continuo ed esteso, racchiuso visivamente dalla grande quinta boscata del crinale del Pratomagno. Tale struttura paesaggistica configura uno scenario di grande bellezza, con gli insediamenti inanellati sulla Via dei Sette Ponti che punteggiano un paesaggio agrario a prevalenza di oliveti tradizionali terrazzati delimitato dall'orizzonte del bosco soprastante, e nel suo complesso comprende elementi di valore di assoluta rilevanza per le reti ecologiche regionali. Dal punto di vista della strutturazione geomorfologica, l'ambito è articolato in un'estesa porzione montana, coincidente per lo più con il Pratomagno (...), in una vasta e articolata compagine collinare entro la quale sono riconoscibili formazioni geomorfologiche e paesaggi assai diversificati, e nel territorio pianeggiante definito dal fondovalle dell'Arno (...).

(...) Il territorio montano del Pratomagno comprende invece un'ampia porzione di dorsale, coperta da matrici forestali che costituiscono nodi primari della rete ecologica regionale e che sono per lo più composte da faggete, castagneti (sia cedui che da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco, e storiche abetine. Qualche pascolo o piccoli lembi di territorio un tempo coltivati e oggi quasi completamente rinaturalizzati interrompono sporadicamente la continuità del bosco. In tale contesto emergono, per pregio e unicità, i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (già Area protetta di interesse locale ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. Al di sotto della fascia di dorsale dominata dal bosco, la montagna assume un aspetto via via più antropizzato, simile a quello delle colline sottostanti.

Nei rilievi di collina e di media montagna il sistema insediativo è scandito da borghi sorti in posizione di mezzacosta lungo l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla Cassia Vetus e oggi conosciuto come Strada dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi, che compongono il "sistema lineare di mezzacosta del Pratomagno"). Questo percorso ha storicamente svolto il ruolo di spina sulla quale si sono organizzate diverse strutture insediative. Tra queste, un sistema di chiese plebane scenograficamente allineate lungo la Strada dei Sette Ponti. Su questo lato della valle trovano inoltre posto un sistema di complessi religiosi, piccoli borghi e centri minori collocati in posizione dominante (dall'eccellenza storico-culturale e paesistica del Monastero di Vallombrosa, ai borghi pedemontani di Tosi o San Giustino Valdarno, ai minuscoli borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno) e una rete collinare-pedemontana di castelli, ville-fattoria e case coloniche (Pelago, Nipozzano, Palaie, Santa Lucia, Paterno, Lucignano). Il territorio rurale è in gran parte coltivato a oliveti tradizionali sostenuti da pregevoli sistemi di sostegno dei versanti e regimazione delle acque. I tessuti coltivati della fascia collinare del Pratomagno rappresentano, per continuità ed estensione, importanti valori ecologici e rientrano tra le aree che svolgono il ruolo di nodi degli agroecosistemi della rete regionale.

(...) La transizione tra collina e fondovalle avviene tramite formazioni di Margine o di Bacino che conformano rilievi dalle pendenze modeste. In particolare le superfici del Margine compongono un paesaggio rurale caratteristico, con ampie superfici pianeggianti, frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono molto particolari con montagne a breve distanza e visuali chiuse dalle valli strette e spesso bordate di alberi. Sul versante del Pratomagno si distingue, per unicità e pregio, il complesso delle balze e dei calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello). Si tratta di emergenze geomorfologiche generate dall'azione esercitata da processi erosivi su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria. Molto spettacolari e di grande effetto scenografico le formazioni note come i "Pilastrini di Poggitazzi e Piantravigne". Entro il quadro delle componenti agro-forestali, è di particolare interesse il sistema di mosaici culturali e boscati caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata, nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Dove il bosco si riduce progressivamente, i vigneti e i seminativi si combinano in una maglia medio-ampia alternandosi ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta, disposti in corrispondenza dei centri di pedecolle (Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine).

(...) Di particolare interesse, l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina di epoca medievale (San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini), e il ricco e variegato sistema di manufatti

legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica lungo l'Arno (ponti, canali tra cui i canali pensili delle "acque alte", approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse).

Le criticità descrivono gli effetti di pressione che rischiano di alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, coerentemente con la definizione di patrimonio territoriale, le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.

La **criticità** di maggior peso per l'ambito del Val d'Arno superiore è riconducibile ai vasti processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo che hanno interessato il territorio di fondovalle. La crescita (spesso caotica) dei nuclei abitati e dell'edificato residenziale sparso, oltre alla realizzazione di piattaforme industriali/artigianali/commerciali, hanno ridotto considerevolmente le aree agricole di fondovalle, coinvolgendo anche zone di pertinenza fluviale. A tali pressioni si sono aggiunti nel tempo ampliamenti e rafforzamenti delle infrastrutture stradali e ferroviarie, sviluppatasi parallelamente e in adiacenza al corso del fiume Arno. Andando ad interessare, in alcuni casi, gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, i processi di urbanizzazione hanno inoltre generato fenomeni di saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti del Val d'Arno.

La forte pressione insediativa sul ristretto fondovalle, aggiunta all'attività estrattiva e alle infrastrutture, compromette le pur non rilevanti falde acquifere, ed espone le aree urbanizzate a eventi alluvionali.

Per quel che concerne il paesaggio collinare, si segnala la presenza di colture specializzate, in taluni casi di grande estensione, cui si contrappone la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, oltre che dallo spopolamento dei relativi centri abitati. In particolare, oliveti terrazzati, oliveti alternati a seminativi, mosaici a oliveto e vigneto prevalenti rappresentano le situazioni a maggior rischio.

La presenza, infine, di attività estrattive contribuisce ad accrescere ulteriormente i processi di artificializzazione dell'ambito. Le balze e i "pinnacoli" del Valdarno, di sicuro valore paesaggistico, sono anche manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione presenti sul territorio da mezzo milione di anni. Fenomeni erosivi sono attivi a breve distanza dai centri abitati, nuclei storici inclusi.

Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità dipendono dai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti di pascolo. Anche nelle zone collinari si segnala la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalle limitate possibilità di meccanizzazione, oltre che dallo spopolamento dei centri abitati. In particolare, gli oliveti terrazzati, gli oliveti alternati a seminativi, i mosaici a oliveto e vigneto, presentano situazioni di abbandono e degrado.

Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità della acque (particolarmente scadente quella del Fiume Arno), oltre alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività edificatorie o agricole nelle aree di pertinenza fluviale.

4.1.1. Disciplina della Scheda d'Ambito n.11: Obiettivi di qualità e direttive

Particolarmente significativi ai fini del progetto sono gli Obiettivi 3 e 4 e le relative Direttive di cui di seguito si riporta l'estratto.

Obiettivo 3: tutelare e valorizzare l'orditura agricola tradizionale, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle.

Direttive connesse all'Obiettivo 3:

- prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti;
- contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio e preservando, ove possibile, le colture tradizionali e gli oliveti terrazzati favorendo:
 - il mantenimento delle attività agricole e pascolive;
 - il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi);
 - il riuso del patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole.
- tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno escludendo interventi antropici suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche e promuovendo pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione;
- tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi, con particolare riferimento

al Monastero di Vallombrosa, dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;

- tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezza costa nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambr.

Obiettivo 4: *Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno.*

Direttive connesse all'Obiettivo 4:

- evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;

- regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.

4.2. Patrimonio Territoriale e Paesaggistico della Scheda d'Ambito di Paesaggio n.12 – Casentino e Val Tiberina

I Comuni della Scheda d'Ambito rientranti nel Progetto di territorio sono i Comuni di Montemignao, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Poppi, Talla.

Il territorio dell'ambito comprende la conca intermontana del Casentino gravitante lungo il corso dell'Arno e delimitata dalla catena montuosa costituita dal Monte Falterona, dal massiccio del Pratomagno, dal crinale appenninico e dall'Alpe di Catenaiia e l'alta Valle del Tevere, i cui confini geografici principali sono l'Alpe di Catenaiia e l'Appennino Umbro-Marchigiano. In entrambi i contesti le formazioni geomorfologiche di montagna sono prevalenti, ma mentre il Casentino presenta tratti paesistici marcatamente caratterizzati in questo senso (estese coperture forestali, insediamento rado e compatto, isole di pascoli e coltivi a interrompere la continuità del bosco, antropizzazione concentrata nel solco vallivo principale), la Valtiberina mostra un'articolazione paesistica più complessa sia dal punto di vista del mosaico agrario che della strutturazione del sistema insediativo, sulla quale hanno storicamente influito, tra gli altri, fattori come l'influenza della proprietà urbana e la diffusione della mezzadria.

Nel Casentino il territorio montano si contraddistingue per la netta predominanza del manto forestale, composto da faggete alle quote più elevate, cerrete, abetine e castagneti da palina e da frutto. La superficie boschiva presenta caratteri di continuità lungo i versanti casentinesi del Pratomagno, nella zona di Camaldoli e Badia Prataglia, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, presso il Monte Falterona e Campigna, ove si localizzano gli habitat forestali di maggiore valore conservazionistico. Molto elevato il valore naturalistico delle aree boscate, la gran parte delle quali svolge un ruolo di nodo forestale primario. Oltre a questa estesa e compatta matrice forestale, il mosaico agro-silvo-pastorale di media e alta montagna comprende aree a pascolo collocate in posizione di crinale o come radure all'interno del bosco e un sistema di isole di coltivi d'impronta tradizionale - per lo più posti a corona di piccoli borghi - non di rado terrazzati, e che associano colture erbacee e arboree (in prevalenza oliveti). Questo sistema di mosaici colturali complessi - concentrato lungo il versante orientale del Pratomagno nelle vallecole dei torrenti Solano, Teggina, Bonano, Talla, Lavanzone e nei versanti posti in sinistra idrografica dell'Arno (verso Chitignano e Poggio d'Acona) - è contraddistinto dalla compresenza di più aspetti di valore: da quelli storico-testimoniali, al ruolo di diversificazione morfologica ed estetico-percettiva che svolgono all'interno della copertura forestale, fino alla funzione di presidio idrogeologico che assicurano soprattutto le aree terrazzate. Il sistema insediativo della montagna casentinese è in gran parte imperniato su una rete di castelli e borghi fortificati - generalmente ubicati su poggi e rilievi emergenti particolarmente visibili (Borgo di Porciano, Castello di Romena, Castello di Poppi, borgo di Bibbiena) - e su quella dei complessi religiosi (pievi romaniche suffraganee ancora ben conservate, santuari mariani, eremi e i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna). Di particolare pregio e interesse la varietà di paesaggi geologici: il SIC-SIR del Crinale Monte Falterona-Monte Falco-Monte Gabrendo; la ZPS-SIR di Camaldoli-Scodella-Campigna-Badia Prataglia; il sistema di geositi, tra cui i calanchi di Montesilvestre (Monte Fatucchio), la cavità di Buca delle Fate (Badia Prataglia), la marmitta dei giganti della Valle Santa, le quattro cavità ipogee dell'area carsica "La Verna" ("Grotta della Tanaccia", "Grotta del Sasso Spicco", "Buca delle Bombe della Verna" e "Grotta della Scogliera della Verna").

Scendendo nella fascia collinare che raccorda i rilievi montani con il fondovalle, il paesaggio si distingue per l'aumentata densità insediativa (relativa soprattutto al versante appenninico) e per un significativo livello di eterogeneità delle colture. Tra la testata di Stia e Rassina-Pieve a Socana (nell'alta Valle dell'Arno) prevalgono, su entrambi i versanti, tessuti a campi chiusi a seminativo e a pascolo e, nella porzione più settentrionale della

valle, seminativi semplificati. Nel settore meridionale del Casentino (approssimativamente dal torrente Salutio fino al confine dell'ambito) il paesaggio agrario è invece caratterizzato da tessuti coltivati a prevalenza di colture arboree, come i mosaici culturali e particellari complessi d'impronta tradizionale (attorno a Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano), gli appezzamenti a oliveto alternati a seminativi (verso Falciano e I Prati), i piccoli vigneti (tra Zenna e Capolona), gli oliveti tradizionali terrazzati (tra Pieve San Giovanni e Figline). Non di rado le aree coltivate di collina e di montagna - segnatamente quelle concentrate sul versante appenninico - svolgono un importante ruolo di nodo degli agroecosistemi della rete regionale.

Il fondovalle dell'Arno, asse strutturante la conca intermontana del Casentino, comprende paesaggi eterogenei, in parte sottoposti a marcati processi di urbanizzazione e artificializzazione (ascrivibili soprattutto alla realizzazione di plessi insediativi a carattere residenziale e di piattaforme industriali-artigianali), in parte ancora caratterizzati da una matrice agricola tradizionale. Sopravvivono, in alcuni punti, mosaici agricoli a maglia fitta a prevalenza di colture cerealicole, alternati ad aree connotate da semplificazione e banalizzazione della maglia agraria. Ancora leggibile, lungo l'Arno, il tipico sistema insediativo bipolare, costituito dal castello di altura e dal mercatale sottostante, che rappresenta la struttura matrice dell'attuale assetto insediativo e che ha originato i principali centri di fondovalle: Porciano ha dato vita a Stia, Romena a Pratovecchio, Castel San Niccolò a Strada, Poppi a Ponte a Poppi. (...).

Le criticità caratterizzanti l'ambito "Casentino e Val Tiberina" si manifestano, con modalità, pesi e ripercussioni differenti, attraverso dinamiche e pressioni che incidono sulla qualità del patrimonio territoriale e paesaggistico.

Le criticità più diffuse e di maggior impatto derivano dall'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali in ambito montano che hanno provocato processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea e deterioramento delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali; ne sono conseguite anche una diminuzione dei livelli di diversificazione paesaggistica ed ecologica, con la comparsa di habitat prativi e pascolivi, e un elevato carico di ungulati selvatici con conseguente compromessa perpetuazione dei soprassuoli agro-forestali.

Fra le conseguenze idrogeomorfologiche dell'abbandono e della conseguente mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie vi sono fenomeni di franosità diffusa, derivanti anche dall'alto tasso di erosione dei versanti della Montagna dell'Appennino, criticità che si ripercuote sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari, sul regime dei corsi d'acqua.

Le criticità più frequenti nei paesaggi collinari e pedecollinari dipendono, soprattutto, dalla dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali, e da conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche.

Per ciò che riguarda il bacino intermontano del Casentino, le situazioni più critiche sono costituite dalle conurbazioni, con tendenze alla saldatura, nelle aree di fondovalle. Le pressioni causate dall'attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari rappresentano ulteriori fattori di alterazione del paesaggio vallivo e di fondovalle.

4.2.1. Disciplina della Scheda d'Ambito n.12: Obiettivi di qualità e direttive

Particolarmente significativi ai fini del progetto sono gli Obiettivi 1 e 2 e le relative Direttive di cui di seguito si riporta l'estratto.

Obiettivo 1: tutelare gli elementi naturalistici di forte pregio paesaggistico ed identitario dell'ambito, costituiti dagli ecosistemi forestali delle foreste casentinesi, dell'Alpe di Catenaia e della Luna, dai tradizionali ambienti agropastorali e di brughiera, dai caratteristici affioramenti rupestri, e dagli ecosistemi fluviali dell'alto corso dei fiumi Arno e Tevere e dalle aree umide.

Direttive connesse all'Obiettivo 1:

- attuare la gestione forestale sostenibile finalizzata a migliorare i complessi forestali Casentinesi, dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella e degli habitat forestali di interesse comunitario, costituiti dagli abeti, faggeti, dai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Aceron e dai boschi di faggio e tasso, considerando anche la continuità forestale delle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale) contrastando la diffusione delle fitopatologie e delle specie alloctone nell'ambito delle matrici forestali, in particolare nella fascia dei querceti, anche attraverso l'incremento delle specie accessorie di pregio.

Obiettivo 2: contenere i processi di abbandono delle zone montane e collinari, ridurre il rischio idraulico, rivitalizzare le economie legate all'utilizzo sostenibile del bosco, dei pascoli, dei territori agricoli.

Direttive connesse all'Obiettivo 2

- tutelare e recuperare, ove possibile, la coltura tradizionale del castagneto da frutto nella Valle del Teggina e nei medi versanti del Pratomagno (compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" quali i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i "seccatoi") favorendo lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio.

4.3. Aree soggette a tutela

L'area del Progetto di Paesaggio è interessata dai seguenti vincoli paesaggistici di cui all'**art.136** del D.Lgs.42/2004:

- **D.M. 9 febbraio 1976 G.U. n.59 del 1976** “Zona del culmine del Pratomagno aretino, ricadente nei comuni di Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Montemignao, Ortignano Raggiolo, Pian di Scò, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla”, la cui motivazione è “[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le sue creste tondeggianti ricche di vastissimi prati pascolativi, costellate di tutta una serie di antichissimi insediamenti umani, quali: borghi, castelli, pievi, raggruppamenti sparsi, cittadine artistico-storiche di rilevante interesse culturale, località abitative che hanno conservato il colore del paesaggio interno e le proporzioni volumetriche originarie meravigliosamente equilibrate, costituisce un quadro naturale d'incomparabile bellezza e un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale; le pendici, inoltre, del Pratomagno, al di sotto dei prati, sono ricoperte di vaste estensioni a boschi di faggi, cerri, castagni, querce, uliveti e vigneti sistemati a terrazzamenti e formano un paesaggio molto pittoresco e vario, godibile da vari punti di vista e per lunghi tratti anche dall'Autostrada del Sole.”

- **D.M. 36 aprile 1973 G.U. n.52 del 1973** “Zona del Pratomagno con l'abbazia di Vallombrosa nell'ambito del comune di Reggello”, la cui motivazione è “[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché la catena del Pratomagno si stende quasi nel centro della Toscana a dividere il corso dell'Arno in due sezioni, a nord- est di esso è il tratto montano del fiume, a lungo le pendici meridionali della gioiata v'è il corso medio dell'Arno che si adagia nell'antico fondo dei laghi Pliocenici. Il Pratomagno si allunga per decine di chilometri partendo dal passo della Consuma e finendo alle porte di Arezzo. Il sistema montuoso si eleva al disopra dei 1200 metri, cioè alle quote più alte dell'Appennino e le sue pendici presentano un interessante susseguirsi di zone climatiche e vegetali. Si passa infatti dalla zona calda ove allignano vite e olivo e l'alloro, ai castagneti, alla abetine, ed infine sui dossi più alti si trova il larice; è possibile cioè passare da un clima mediterraneo ad un clima alpino, o quasi. Tale caratteristica climatica rende il paesaggio estremamente vario ed intersecante perché salendo i dossi della montagna si incontrano le testimonianze della lunghissima vicenda umana che ha lasciato la sua impronta in questi luoghi. Nella parte inferiore e più calda sorgono le antiche case coloniche, i borghi medioevali (e molti di essi sorgono su antichi villaggi romani), poi in alto chiese solitarie, romitori, e, signora fra essi l'Abbazia di Vallombrosa, nata dalla vocazione di santità della grande figura di San Giovanni Gualberto. Dal punto di vista paesaggistico poi il saldarsi delle colture agricole con l'antica foresta di abeti, non ultima gloria dell'Ordine vallombrosano, conferisce alla zona un altissimo interesse paesaggistico. La sommità del massiccio poi con le sue distese di prato battuto dal vento e coperto di neve nell'inverno, offre al visitatore non insensibile alla bellezza un nuovo motivo di gioia perché ivi si può ancora ammirare un paesaggio quasi intatto.”

- **D.M. 27 novembre 1952 G.U. n.3 del 1953** “Zona panoramica Saltino - Vallombrosa sita nel comune di Reggello”, la cui motivazione è “[...] la zona predetta costituisce un punto di vista caratteristico accessibile al pubblico dal quale si gode l'ampia vista della sottostante vallata.”

- **D.M. 29 gennaio 1969 G.U. n.50 del 1969** “Zone godibili dall'autostrada del Sole in provincia di Arezzo”, la cui motivazione è “[...] la fascia di territorio laterale alla “Autostrada del Sole”, sita nel territorio dei comuni di Arezzo, Civitella della Chiana, Laterina, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Montevarchi, Monte S. Savino, Pergine Valdarno, S. Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini, ha notevole interesse pubblico perché, per le varie formazioni orografiche, agrarie e forestali, unite a ricordi storici, alle espressioni architettoniche dei secoli passati che lasciarono nelle costruzioni, sia modeste che monumentali, documenti insostituibili della nostra vita nazionale, forma una serie di quadri naturali di compiuta bellezza, godibili dall'intero percorso dell'autostrada del sole che l'attraversa.”

- **D.M. 23 giugno 1967 G.U. n.182 del 1967** “Zona ai lati dell'autostrada del Sole nei comuni di Barberino di Mugello, Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Firenze, Bagno a Ripoli, Scandicci, Rignano Sull'Arno, Reggello, Impruneta, Incisa in Val d'Arno, Figline Valdarno,” la cui motivazione è “[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le più varie formazioni orografiche, agrarie e forestali, unite a ricordi storici, alle espressioni architettoniche dei secoli passati che lasciarono nelle costruzioni, sia modeste che monumentali, documenti insostituibili della nostra vita nazionale, forma una serie di quadri naturali di compiuta bellezza godibili dall'intero percorso dell'Autostrada del Sole che l'attraversa.”

- **D.M. 8 giugno 1977 G.U. n.174 del 1977** “Zona dell'area di San Giovenale nel comune di Reggello,” la cui motivazione è “[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico in quanto l'antico nucleo formato dalla chiesa, le case coloniche, e gli altri edifici di interesse storico insieme al territorio che li circonda, individuato dalla strada Reggello-S. Giovenale, torrente Resco con giunte argillose che mantengono in parte la vegetazione originaria, e la piana olivata ove è posto l'antico nucleo, compongono un insieme di cose

immobili aventi valore estetico e tradizionale la cui nota essenziale è la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano”.

- **Decreto 18 ottobre 1952, non pubblicato in G.U.** *“Viale Piave (viale dei Tigli) sito nel comune di Terranuova Bracciolini”* la cui motivazione è *“[...] l’immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la sua secolare vegetazione arborea che dona alla località una nota paesistica di non comune bellezza.”*

- **D.M. 18 maggio 1975 G.U. n.157 del 1975** *“Località di Fronzola sulle pendici del Pratomagno”* la cui motivazione è *“[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, sita in posizione dominante il medio casentino, offre, con i suoi punti di belvedere, la stupenda visione di Poppi, di Bibbiena, della Verna, delle foreste di abeti camaldolesi e del Monte Fumaiolo, mentre costituisce, con la secolare folta vegetazione di essenze locali ad alto fusto, con gli imponenti ruderi medioevali di uno storico castello trecentesco un quadro di non comune bellezza, avente anche notevole valore estetico e tradizionale.”*

- **D.M. 16 maggio 1960 G.U. n.136 del 1960** *“Zona dell’abitato comunale di Poppi e terreni circostanti”* la cui motivazione è *“[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce con la sua collina ammantata da olivi e cipressi, con l’antico castello medioevale dei Conti Guidi, la chiesa di San Fedele e con le antiche mura del paese, costituisce un quadro naturale di non comune bellezza panoramica avente anche valore estetico e tradizionale.”*

- **D.M. 20 settembre 1974 G.U. n.297 del 1974** *“Zona dell’abitato comunale di Poppi e terreni circostanti”* la cui motivazione è *“[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituita da un’amana zona verde pianeggiante, sita subito a valle di poppi e contornata dai ridenti Colli Casentinesi con i quali costituisce un suggestivo quadro naturale avente valore estetico e tradizionale e, nella sua integrità, un vasto complesso panoramico altamente qualificato, con sullo sfondo il Monte Falterona, godibile da numerosi punti di vista e belvedere pubblici, il piano ricopre anche un interesse storico: qui si svolse la battaglia di Campaldino, di cui è resa memoria solenne dalla “Colonna Commemorativa” che, posta in luogo aperto, domina tanto la cittadina con il suo splendido castello, quanto l’eccezionale panorama particolarmente godibile da quel punto di vista e dalle Strade Statali n. 70 e n. 71 che l’attraversano congiungendosi proprio presso la “Colonna Commemorativa”, e dalle quali si accede rispettivamente ai Passi della Consuma e dei Mandrioli.”*

L’area del Progetto di Paesaggio è interessata dai seguenti vincoli paesaggistici di cui all'**art.142** del D.Lgs.42/2004 e s.m.i.:

- **lett. b)** “Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, [...]”;
- **lett. c)** “I fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D.1775/1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”;
- **lett. d)** “Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare”;
- **lett. f)** “I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi”;
- **lett. g)** “I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall’art.2, co.2 e 6, del D.Lgs.22/2001”;
- **lett. m)** “Le zone di interesse archeologico”.

L’area di Progetto è, inoltre, interessata da **Siti Natura 2000**, in particolare *“Vallombrosa e Bosco di San Antonio”* (ZCS) ex SIC e *“Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno”* (ZSP-ZCS), e da **aree naturali protette di interesse locale**, in particolare la *“Foresta di Sant’Antonio”* e *“Le Balze”*.

4.4. Perimetrazione e descrizione dell’ambito di intervento

Il territorio di riferimento del presente Progetto di Paesaggio identificato dallo SdF è stato perimetrato in due ambiti omogenei così declinati:

a. Ambito prioritario: Ambito pedemontano e montano del Pratomagno

Il territorio incluso in questa perimetrazione assume un valore prioritario in quanto rappresenta l’ambito in cui si registrano i maggiori fenomeni di abbandono sia delle attività agro-silvo-pastorali sia dei nuclei storici.

Si estende oltre il sistema delle colline terrazzate ed è la parte di territorio occupata dalle grandi estensioni boscate a partire dalle colline coltivate fino ai crinali del Pratomagno. L’individuazione dell’ambito riprende in parte quello che il PIT-PPR, all’interno dell’elaborato “Paesaggi rurali storici della Toscana”, individua come paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna.

Dal punto di vista del *paesaggio agrario*, l’ambito si distingue per le seguenti caratteristiche:

- complessità del mosaico agroforestale dato dall’utilizzo diversificato delle risorse ambientali (agricoltura, allevamento, bosco);
- specializzazione forestale con boschi cedui e fustaie di “legname da opera” (larga diffusione delle abetine e

delle faggete) nelle fasce medie-alte della montagna, alternate da radure prato-pascolative e praterie d'altura con specializzazione zootecnica (soprattutto ovini con transumanza invernale);

- castagneti da frutto e da palina nelle fasce di media-bassa montagna, con ruolo fondamentale per l'economia locale;
- campi coltivati nelle fasce montane inferiori (cereali di "montagna": cereali, foraggi, patate, alberi da frutta, viti) spesso nella tipologia del campo chiuso con appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco.

Dal punto di vista *insediativo*:

- insediamento primario accentrato: piccoli villaggi posti alle medie altitudini;
- insediamento secondario sparso a maglia assai rada e con carattere di eccezione, case poderali con forme e tipologie proprie della montagna (pietra a vista, piccole aperture), cascine o fabbricati aziendali con stalle e fienili di notevoli dimensioni;
- dimore temporanee nei castagneti (metati) e nei prati pascoli d'altura estivi (fienili e ricoveri);
- diffusa presenza di insediamenti religiosi (conventi e abbazie);

Dal punto di vista della *rete di infrastrutturazione rurale*:

- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie dei versanti (terrazzamenti e ciglionamenti);
- opere di bonifica montana (strade forestali, briglie e altre opere idrauliche).

b. Ambito secondario: Ambito pedecollinare e di pianura

Si estende nella porzione di territorio di pianura e comunque alle quote altimetriche più basse. Per il lato Valdarno la linea di demarcazione è rappresentata dal Cammino dei Sette Ponti mentre per il lato Casentino la demarcazione coincide orientativamente con il tracciato del Cammino di Dante, anche se la demarcazione tra i due ambiti si può scostare dal percorso per ragioni altimetriche e quindi di tipologia di paesaggio.

Dal punto di vista del *paesaggio agrario*, l'ambito si distingue per le seguenti caratteristiche:

- mosaico agrario di pianura e di collina formato da appezzamenti medio-piccoli;
- policoltura intensa con prevalenza di seminativi arborati rispetto ai seminativi nudi e al bosco;
- campi a viti e olivi in forma specializzata, con disposizione dei filari nelle colline secondo orientamenti diversi: rittochino e cavalcapoggio, specialmente girapoggio e spina.

Dal punto di vista *insediativo*:

- case rurali isolate con distribuzione legata alla maglia poderale, con tipologie architettoniche differenziate;
- diffusione del sistema di fattoria, con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive (specialmente mulini, fornaci, essiccatoi);
- forte diffusione delle strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci...).

Dal punto di vista della *rete di infrastrutturazione rurale*:

- alberature (alberi da frutta, gelsi, pioppi, aceri campestri, salici) posti alle prode dei campi, lungo i fossi, in prossimità delle abitazioni;
- sistemazioni orizzontali dei versanti, varie a seconda delle pendenze e della natura dei terreni: ciglionamento (ripiani sostenuti da scarpate in terra) e terrazzamento (ripiani sostenuti muretti a secco in pietra), manufatti idrici (canalette, acquidocci);
- viabilità molto fitta, poderale, interpoderale e di collegamento con i centri abitati (strade bianche aperte spesso delimitate da muri in pietra, anche intonacati).

4.5. La rete prioritaria di fruizione lenta del Pratomagno

La ricognizione effettuata dallo SdF della sentieristica e della rete di cammini storici che attraversano il Pratomagno e il Casentino ha portato alla selezione dei tracciati che, in riferimento agli obiettivi alla base del presente Progetto di Paesaggio, hanno assunto il ruolo di *Assi principali per la fruizione lenta del paesaggio, strutturanti l'ambito oggetto di studio*.

La selezione della rete prioritaria si è basata sui seguenti criteri:

- rilevanza storica del sentiero;
- capacità dell'itinerario di connettere i due versanti del Pratomagno;
- attraversamento di luoghi identitari e risorse significative sia dal punto di vista storico-culturale che naturale, ambientale e paesaggistico;
- presenza di infrastrutture funzionali alla fruizione del territorio, quali aree di sosta e strutture ricettive adatte ad un tipo di turismo escursionistico, quali bivacchi, campeggi, ostelli;
- capacità dell'insieme dei percorsi selezionati di raggiungere tutti i comuni firmatari del Protocollo d'Intesa e che costituiscono un prodotto territoriale da rendere riconoscibile nel suo insieme.

I percorsi prioritari sono:

- il Sentiero CAI 00;

- la Via di Francesco;
- il Cammino di Dante;
- il Cammino della Sette Ponti;
- le Vie della Transumanza;
- la Via Abaversa.

A nord la **Via di Francesco** si biforca in due rami principali che attraversano parallelamente l'ambito, collegando nel caso del braccio a nord Firenze con Pratovecchio e Stia attraverso Pelago, mentre il braccio sottostante da Firenze procede verso Rignano sull'Arno, per proseguire verso Castel San Niccolò, Poppi e Bibbiena, con varie sovrapposizioni con il **cammino di Dante**. Per quel che riguarda quest'ultimo, un suo ramo da Poppi si dipana a sud verso Arezzo, con un percorso a zig zag (attestato con una certa uniformità sulla quota dei 700 m) che tocca Raggiolo, Ortignano, Castel Focognano e Talla, prima di proseguire, attraverso Subbiano e Capolona, verso Arezzo.

Questo percorso si incrocia in più punti con la direttrice della **via Abaversa** che, nel suo percorso tra Chiusi della Verna e Siena, disegna un tracciato molto vicino con il confine sud est dell'ambito, per poi innestarsi per un breve tratto sul crinale del Pratomagno, connettendolo con il corridoio dedicato alla Ciclovia dell'Arno.

Parallelamente al confine ovest dell'ambito, ma ad una quota sopraelevata rispetto al fondovalle (circa 500 m), si colloca invece un cammino attorno al quale recentemente si sono aggregate le energie progettuali del Pratomagno, ovvero quello legato al **Cammino della Sette Ponti**, ramificazione delle antiche vie romee, che segue solo in parte il tracciato dell'omonima SP1, per inoltrarsi nel paesaggio boschivo e colturale del versante appenninico. Si tratta di un percorso storico che collega Ponte Buriano (Arezzo) a Reggello fino a congiungersi con la Via di Francesco. Stando ad una quota altimetrica di circa 300 mslm, attraversa i principali centri (Loro Ciuffenna, Castiglion Fibocchi, Castelfranco Pian di Scò, Reggello), alcune delle Pievi romaniche di maggior valore dell'ambito (Pieve di San Pietro Cascia, Pieve di San Pietro a Gropina, Pieve a Pitiana) e attraversa il paesaggio delle Balze.

Il Sentiero CAI 00 o Sentiero di Crinale percorre per circa 20 km l'intera dorsale del Pratomagno e presenta numerosi punti panoramici sia sul versante valdarnese che su quello casentino e che permette la connessione nord-sud in quota. Dal passo della Crocina (664 mslm), arriva fino al Poggio Uomo di Sasso (1535 mslm) passando per la Croce di Pratomagno (1591 mslm), punto di quota massima.

Tra il braccio sud del cammino di Francesco e la via Abaversa si collocano infine, con una disposizione a ventaglio, tre percorsi storici che collegano il Pratomagno e il Casentino, ovvero **le vie della Transumanza**, tragitti storici dell'allevamento itinerante, con un forte valore identitario e una grande capacità "didattica" e suggestiva nel riproporre i luoghi e le relazioni che governavano in passato gli spostamenti e gli scambi all'interno di quest'area montana e con l'esterno. A questi si riconnettono infatti tutta una serie di luoghi (valichi, passi storici, centri urbani, ecc.), posti da entrambi i lati del crinale, che appaiono strategici anche come occasione di tessere una narrazione in comune per l'avvio di una fruizione congiunta di Casentino e Pratomagno, particolarmente auspicabile per superare le storiche divisioni e distinzioni tra i due territori.

Insieme alla rete sentieristica prioritaria, lo SdF ha individuato, anche attraverso gli esiti del processo partecipativo, le risorse territoriali che assumono ruolo di luogo identitario e che per questo devono essere tutelate e valorizzate, sia da punto di vista dello sviluppo turistico sia della riattivazioni di economie legate alle produzioni tradizionali:

a) Risorse naturali, ambientali e paesaggistiche:

- la Sorgente dell'acqua zolfina;
- la Pratina del Pratomagno;
- il Monte Coccollo;
- Pozza nera;
- i Bagni di Cetica;
- le Balze dell'acqua zolfina;
- il Poggio Uomo di Sasso.

b) Risorse storico culturali:

- la Croce del Pratomagno;
- il Cippo Hinkler;
- la Vigna delle Sanzioni;
- i luoghi della resistenza;
- la Vigna delle Sanzioni.

c) Risorse storico-culturali di carattere religioso:

- l'Abbazia di Vallombrosa;
- la Badia di S. Trinita in Alpe;
- la Pieve di Soffena
- la Pieve di Gropina

d) Risorse archeologiche:

- lo Scavo del Castello a Rocca Ricciarda;
- lo Scavo del Castello del Cocollo;
- lo Scavo di Poggio alla Regina.

4.6. Considerazioni finali ed esiti del processo di ascolto dello Studio di Fattibilità

“Ad un livello generale, si evidenzia la presenza di differenze e di una netta separazione tra Pratomagno e Casentino, il cui superamento è uno degli obiettivi del presente Studio, nell’ottica di stimolare uno sviluppo locale e una fruizione integrata dei due versanti. Il tema del superamento dei confini comunali, tra le due unioni di comuni e tra gli ambiti geografici del Pratomagno e del Casentino, verso una messa a sistema che sia strategica, comunicativa e operativo-normativa, è, infatti, centrale rispetto alla capacità dei comuni dell’ambito individuato dal Protocollo d’intesa di raggiungere un buon livello di integrazione e condivisione/collaborazione futura.”

“Emerge, inoltre, la necessità di maggiori relazioni tra risorse ambientali, paesaggistiche e patrimoniali, servizi per la fruizione (da implementare, pubblicizzare e mettere in rete), e la Rete di cammini e percorsi che, con la sua notevole estensione e capillarità, offre sicuramente una molteplicità di opportunità esperienziali, ma richiederebbe al tempo stesso un grosso sforzo di manutenzione, che risulterebbe troppo dispersivo per un territorio come quello del Pratomagno.”

“Risulta, pertanto, necessario tematizzare e selezionare alcuni itinerari, in modo da poter accedere ad alcuni finanziamenti da un lato, e migliorarne la riconoscibilità, la comunicazione e la fruizione dall’altro. Da un punto di vista operativo, il processo di integrazione e verifica con gli attori locali (istituzionali e non) ha portato su alcuni fronti (ad esempio nella ricognizione delle aziende agricole e ricettive, così come rispetto alla pianificazione urbanistica comunale) ad esiti disomogenei, o ad evidenziare una differente capacità di attivarsi da parte dei diversi comuni in alcuni ambiti piuttosto che altri (sul fronte del coinvolgimento delle associazioni piuttosto che nella trasmissione di dati e documenti), restituendo così una densità di informazioni a geometria variabile.”

“Per quel che riguarda invece la progettualità attinente i Servizi per la fruizione, è emerso uno squilibrio tra posti letto e servizi, esito di recenti finanziamenti che hanno sostenuto il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici a fini ricettivi, ma non lo sviluppo di servizi a supporto. Inoltre, anche nel caso delle iniziative più interessanti, si tratta in genere di attività informali, per cui manca una infrastrutturazione organizzata del servizio e anche un’adeguata visibilità: ad esempio manca un portale web di riferimento, un’adeguata rappresentazione cartografica degli itinerari, dei punti di riferimento sul territorio per diffondere/avere accesso alle informazioni, anche da parte delle aziende ricettive ed agricole che hanno il contatto diretto con il turista.”

“Il progetto di paesaggio si propone di leggere in chiave positiva e propositiva quella che finora è sentita come contrapposizione: il Pratomagno è la montagna “povera”, come la si vede dall’esterno leggendo soprattutto quello che manca rispetto alla montagna degli eremi e dei pellegrinaggi religiosi del Casentino, ma è anche la montagna del cuore, l’unica montagna che struttura l’immaginario degli abitanti di un bacino che fa capo a Firenze e al Val d’Arno.”

“Nella dinamica tra radicamento e sguardo dall’esterno, questa “diversità” può essere interpretata in chiave progettuale come base per uno sviluppo originale che rispetti e valorizzi le peculiarità locali. Un punto di partenza imprescindibile è sicuramente la riscoperta dell’intreccio, peculiare al territorio, tra gli aspetti:

- storici (memoria a breve o lungo raggio di eventi storici di rilevanza locale o sovralocale);
- naturalistico-ambientali e percettivi (punti prospettici, visuali, geomorfologia, tipologia della copertura boschiva, fauna osservabile);
- patrimoniali (edilizia e manufatti specifici, ad esempio presenza/densità/pregio di fontane, essiccatoi, muretti a secco, manufatti idraulici, manufatti legati a determinate pratiche agricole ...);
- legati a tradizioni locali e patrimonio immateriale (competenze, prodotti agricoli e artigianali tipici, impiego di tecniche e tecnologie specifiche, ...);
- legati alle attività sportive all’aperto (tipologie di pratiche escursionistiche e sportive/livelli di difficoltà/impiego di tecniche particolari/...).

4.7. Il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM)

Il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM), istituito con L.R. 55/2011, ha la finalità di coordinare la programmazione e le politiche regionali in materia di infrastrutture e mobilità sui temi, ad esempio, del trasporto pubblico locale, della mobilità sostenibile, della sicurezza stradale.

Nella relazione allegata al PRIIM viene descritta la rete ferroviaria toscana che ha un ruolo di rilievo nel sistema

di fruizione territoriale grazie ad una densità di tratte e ad un conseguente rapporto tra km di rete ferroviaria e numero di abitanti più elevati rispetto alla media nazionale.

Dal punto di vista della mobilità sostenibile, il Piano provvede alla classificazione del sistema della rete di interesse regionale con l'obiettivo di rafforzare e completare la funzionalità dei collegamenti esistenti nord- sud ed est-ovest con le necessarie connessioni con le regioni limitrofe.

Tra gli obiettivi del PRIIM, è richiamato anche il tema della mobilità sostenibile, in particolare l'obiettivo generale 3 è quello di sviluppare azioni per la mobilità sostenibile e per il miglioramento dei livelli di sicurezza stradale e ferroviaria che vede *tra gli obiettivi specifici la pianificazione e sviluppo della rete della mobilità dolce e ciclabile integrata con il territorio e con le altre modalità di trasporto* (obiettivo specifico 3.3).

4.8. Il Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale

Il *Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale*, Allegato 3 al PIT-PPR, costituisce un primo progetto di paesaggio regionale, finalizzato a:

- **costruire un sistema di corridoi paesaggistici principali di fruizione lenta** che integrano le diverse modalità di spostamento e che si sviluppano secondo le principali strutture ambientali e lungo i più importanti itinerari storico culturali, per connettere e mettere a sistema in un quadro regionale i diversi ambiti paesaggistici e i numerosi progetti locali di mobilità dolce;
- **favorire lo sviluppo di un sistema di corridoi paesaggistici secondari di fruizione lenta** che si sviluppano soprattutto lungo gli affluenti dell'Arno e i corsi d'acqua costieri attraverso progetti di paesaggio che integrino la valenza di connessione ecologica con quella fruitiva.

Il Progetto di fruizione lenta individua obiettivi e circuiti da riconnettere.

Gli ambiti del Pratomagno e del Casentino risultano interessati principalmente dal tema della fruizione lungo il corso dell'Arno, che interessa sia a nord che a sud il territorio progetto di paesaggio, lambendone tuttavia solo i margini esterni. Alla scala dell'area vasta, il territorio è toccato dal circuito fruitivo che risale lungo l'asta dell'Arno e va ad interessare in particolare il Casentino (Progetto n.6); inoltre, l'ambito è in relazione con il circuito che si pone l'obiettivo di valorizzazione delle reti collinari minori, attraverso il percorso Arezzo-San Sepolcro.

Un altro elemento di rilevanza è quello dei percorsi fruitivi dedicati al tema della Transumanza; nonostante il tracciato inserito nell'elaborato cartografico regionale sia riferito maggiormente alla porzione di territorio che si colloca a sud dell'ambito di studio, il tema della transumanza risulta essere centrale a livello locale, dal momento che Casentino e Pratomagno presentano una ricchissima tradizione e una densa sentieristica correlata.

4.9. Analisi degli ulteriori Strumenti di Pianificazione: PTCP di Arezzo e PTCP di Firenze

4.9.1. Il PTC della Provincia di Arezzo

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato approvato con D.G.P.n.72 del 16 maggio 2000.

Principi e Obiettivi del Piano

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo (P.T.C.) promuove lo sviluppo sostenibile nel territorio provinciale, perseguendo i seguenti obiettivi generali, che in parte ricalcano gli obiettivi del presente progetto legato all'ambito del Pratomagno:

1. *la tutela del paesaggio, del sistema insediativo di antica formazione e delle risorse naturali;*
2. *la difesa del suolo, sia sotto l'aspetto idraulico che della stabilità dei versanti;*
3. *la promozione delle attività economiche nel rispetto dell'articolazione storica e morfologica del territorio;*
4. *il potenziamento e l'interconnessione funzionale delle reti dei servizi e delle infrastrutture;*
5. *il coordinamento degli strumenti urbanistici.*

Di particolare interesse sono gli Obiettivi per i sistemi territoriali di programma contenuti all'art.8 delle Norme, che definiscono gli obiettivi per le aree montane e per le aree collinari e altocollinari.

Costituiscono *obiettivi per le aree montane*:

- a. *il rafforzamento delle sinergie tra le risorse naturali, le attività produttive ed il patrimonio culturale;*
- b. *il miglioramento della accessibilità complessiva;*
- c. *il consolidamento del ruolo delle frazioni maggiori, dotate dei servizi essenziali;*
- d. *il recupero e la valorizzazione della maglia viaria di antica formazione, dei percorsi rurali e delle strade*

forestali;

e. il mantenimento delle radure esistenti all'interno del bosco;

f. la permanenza della popolazione insediata anche per le funzioni di presidio ambientale da questa assolte.

Costituiscono obiettivi per le aree collinari e altocollinari:

a. la tutela e la valorizzazione delle testimonianze storiche e culturali;

b. il mantenimento ed il restauro delle opere di sistemazione del terreno, dei terrazzamenti, delle alberature, della rete dei percorsi storici e del patrimonio edilizio;

c. il recupero dell'edilizia rurale di antica formazione secondo rapporti di compatibilità tra i nuovi usi e la conformazione architettonica e tipologica;

d. la definizione di regole tipo-morfologiche per le addizioni edilizie, gli incrementi e le integrazioni degli edifici esistenti, le nuove costruzioni per annessi ed abitazioni rurali al fine di mantenere coerente il sistema insediativo rispetto alle forme storicamente consolidate;

e. promozione e sviluppo dell'agricoltura, delle attività ad essa connesse e delle altre attività integrate e compatibili con la tutela e la utilizzazione delle risorse.

Unità di paesaggio

Il quadro conoscitivo del PTCP ha individuato 81 *Unità di paesaggio* suddivise ulteriormente in sub-unità ambientali, per passare da sistemi areali disomogenei a sistemi omogenei, (i tipi di paesaggio agrario, le zone agricole a maglia fitta, media e larga) corrispondenti, a livello normativo e di gestione, a unità di destinazione d'uso di carattere territoriale.

Le Unità di paesaggio costituiscono l'articolazione territoriale del Piano *con specifica considerazione dei valori paesistici*, per unità significative caratterizzate da una diversa prevalenza di temi in rapporto al binomio conservazione/trasformazione.

Nello specifico, il territorio del Pratomagno è afferibile principalmente al *Sottosistema AP09 "Pratomagno e versante occidentale del Falterona"*, a sua volta suddiviso nelle seguenti Unità di paesaggio

AP09 – Pratomagno e versante occidentale del Falterona

1. *Monto occidentali del Falterona*

2. *Pratomagno: valli della Scheggia*

3. *Pratomagno: alta valle del Solano*

4. *Alta collina occidentale di Pratovecchio e Stia*

5. *Bassa valle del Solano*

6. *Poppi e bassa valle del Teggina*

7. *Pratomagno: alta valle del Teggina*

8. *Pratomagno: valli del torrente di Faltona*

9. *Bassa valle del Salutio*

10. *Alta valle del Salutio*

11. *Colline di Capolona*

12. *Colline di Castiglione Fibocchi*

13. *Pratomagno: valle dell'Agna*

14. *Pratomagno: alta valle del Ciuffenna*

15. *Pratomagno: alta valle del Resco*

Indirizzi, direttive e prescrizioni relative all'uso delle risorse essenziali del territorio

Art. 22 - Direttive specifiche per i Tipi e le Varianti del paesaggio agrario

I Tipi e le Varianti del paesaggio agrario sono definiti sulla base dei caratteri fisiografici del territorio e costituiscono specificazione delle Zone agronomiche, articolazione dei parametri quantitativi di queste ed ambito di direttive specifiche e di indirizzi per i Piani Strutturali in rapporto al valore paesaggistico dei tipi o varianti ed alla natura di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali del P.T.C..

In particolare all'Art. 22 vengono definite le Direttive specifiche per i Tipi e le Varianti del paesaggio agrario, in particolar modo riferite al territorio in esame:

Tipo 1, variante c, fondovalle molto stretti e con alluvioni terrazzate

1. Dato il carattere di stretta pertinenza fluviale e il rischio di esondabilità, sono da escludere le nuove costruzioni (abitazioni e annessi).

2. Nell'ambito dei Piani Strutturali è da prevedere il mantenimento in efficienza delle sistemazioni della bonifica, della viabilità campestre, dell'orientamento monodirezionale dei campi, delle piantate residue che conservano un valore strutturale di organizzazione del paesaggio agrario, delle siepi, delle siepi alberate, delle alberature a filari, a gruppi ed isolate, della vegetazione di ripa.

3. È da escludere, di norma, la conversione a colture da legno (pioppete, noceti, ecc.) che potrà essere ammessa soltanto per corpi contigui non superiori a 1 Ha e fatto salvo comunque il regime idraulico del fondovalle.

4. Nuovi annessi agricoli sono da ammettere solo in contiguità dei complessi rurali esistenti e su istanza dei loro proprietari e comunque, per la Variante c), gli annessi dovranno essere realizzati a non meno di 50 metri dal bordo del terrazzo fluviale, in forma rettangolare, con copertura a capanna e pareti intonacate, o secondo altre forme consolidate nella cultura locale.

Tipo 4, variante a, pianalti sotto la Sette Ponti da Pian di Scò a Loro

1. Corrisponde, comprese le Balze sottostanti, all'Area protetta di interesse locale delle Balze.

2. Sono da tutelare integralmente, per le eccezionali valenze sia di carattere morfologico che delle forme di antropizzazione, l'assetto delle sistemazioni agrarie, la maglia dei campi, le colture arboree tradizionali, i manufatti edilizi ante 1940, la viabilità campestre.

3. Sono, in ogni caso, da escludere interventi di livellamento, escavazione e rimodellamento in prossimità degli orli morfologici.

4. Sono da ammettere gli interventi di ammodernamento dell'uliveto per quanto riguarda il rinfittimento, la sostituzione delle piante e la forma di allevamento.

5. La normativa di disciplina degli interventi all'interno di tale Area protetta definirà quanto sopra con maggiore dettaglio, insieme alle norme per lo sviluppo dell'agriturismo, dei servizi al turismo, della viabilità pedonale escursionistica e della segnaletica.

Tipo 4, variante b, altri piani del fronte est tra Castiglion Ubertini e la Setteponti

1. Area caratterizzata dalla ricca ed articolata morfologia mammelliforme con disegno irregolare dei campi a maglia fitta e media, prevalenza di seminativi e pascoli con interclusi uliveti e vigneti di podere, boschi e boschetti. Tipo insediativo articolato per centri murati, nuclei ed abitato sparso a densità media.

2. La fragilità dei versanti collinari rotondeggianti ne consiglia una utilizzazione a seminativo, con modalità di aratura compatibili con la difesa del suolo, e pascolo, prescrivendo la localizzazione delle colture arboree, così come delle eventuali costruzioni rurali, nelle fasce di crinale, ferma restando la possibilità di rimboschimento specialmente nelle situazioni di rischio e di instabilità.

3. Sono da escludere gli annessi agricoli per aziende inferiori alle superfici minime, così come la formazione di orti familiari se non in contiguità con gli aggregati esistenti.

Tipo 5, colline argillose del Valdarno

1. Area caratterizzata dalla rilevante semplificazione del paesaggio agrario dominato dai seminativi e dai pascoli, con interclusi residui uliveti e vigneti di podere, talora abbandonati o in via di smantellamento.

2. La fragilità dei versanti argillosi, che presentano talora smottamenti e fenomeni di soliflusso, ne sconsigliano l'utilizzazione a colture e a costruzioni di vario tipo che comportino cesure, solcature e rimodellamenti; è da evitare il sovrapascolamento; resta ferma l'opportunità di mantenere, rafforzare o estendere la copertura vegetale.

3. Sono da escludere gli annessi agricoli per aziende inferiori ai minimi fondiari, così come la formazione di orti familiari, se non in contiguità con gli aggregati esistenti.

4. Piani di iniziativa comunale dovranno assumere l'obiettivo della riqualificazione ambientale, sia delle zone soggette a fenomeni franosi che di quelle impropriamente utilizzate per orti familiari, mediante l'opportuna unificazione degli annessi da localizzare nel pedecolle, la semplificazione delle recinzioni e dei percorsi di servizio, da limitare alla tipologia a girapoggio, la razionalizzazione delle riserve dall'acqua piovana nonché, più in generale, attraverso la ricostituzione della vegetazione di ripa lungo gli impluvi e la localizzazione di boschetti e macchie di campo nei dislivelli più accentuati.

Tipo 7, variante a, sistema territoriale dell'oliveto terrazzato fronte nord-est dal Valdarno alla Valdichiana

1. Identità dei luoghi, valore paesaggistico, difesa del suolo, regimazione delle acque, documento materiale della cultura, specificità areale e valore economico del prodotto, sono, insieme, elementi che caratterizzano tale sistema territoriale come invariante strutturale da tutelare integralmente, anche tramite una politica selettiva dei finanziamenti agricoli, sia nella destinazione integrale a uliveto, che nelle tecniche costruttive e nei materiali dei muri a retta, anche attraverso il recupero degli uliveti abbandonati e la eliminazione delle forme invasive del bosco.

2. Non sono da prevedere nuove abitazioni rurali; eventuali piccoli annessi agricoli con funzione di ricovero attrezzi, potranno essere ammessi per aziende superiori ai 1,5 Ha alle seguenti condizioni: fronte a valle timpanato di larghezza non superiore a ml.2,50; copertura a capanna; muratura in pietrame a secco o realizzata con tecniche analoghe con pari risultato formale; profondità massima pari a quella del terrazzo; parete tergale coincidente con il muro a retta a monte; fronte eventualmente coincidente col muro a retta a valle nel caso di terrazzi poco profondi, limitate aperture finestrate nel fronte a valle.

3. Piani di dettaglio di iniziativa comunale, a seguito del censimento del patrimonio edilizio rurale, potranno considerare l'ampliamento dei rustici dei complessi edilizi esistenti al fine di destinare parti della costruzione principale a fini agrituristici; e ciò mediante la determinazione di regole edilizie tali da non alterare i caratteri dell'architettura rurale dei luoghi, salvaguardando in ogni caso gli edifici di maggior pregio architettonico, tipologico e documentario.

4. Nel sub-sistema territoriale contiguo alla città di Arezzo, in parte intaccato dalla presenza di edifici di civile abitazione, piani di iniziativa comunale dovranno considerare l'obiettivo della riduzione dell'effetto "villetta

periferica", mediante la riqualificazione delle recinzioni, dei caratteri architettonici, del corredo della vegetazione arborea da ricondurre alle essenze arboree caducifoglie locali, la eliminazione degli annessi impropri eventualmente da riaccorpate all'interno di un disegno unitario.

5. All'interno dell'area corrispondente alla Variante c, non è da ammettere la sostituzione dell'uliveto con altre colture, se non nella misura massima del 20% della superficie della "insula" olivata, con esclusione delle "insulae" ove tale sostituzione parziale sia già avvenuta.

Tipo 8, variante a2, coltivi appoderati densi e continui della piccola proprietà contadina

1. Si differenzia dalla variante precedente per il sistema insediativo prevalentemente incentrato sugli aggregati, con presenza sporadica della casa colonica sparsa.

2. Oltre agli elementi della struttura agraria e della vegetazione da tutelare, di cui al tipo precedente, sono da salvaguardare i caratteri del sistema insediativo evitando le nuove costruzioni rurali sparse, da localizzare in contiguità degli aggregati, quando la localizzazione dei terreni aziendali lo consenta o in ampliamento dei complessi rurali esistenti.

Tipo 10, variante b, sistemi di coltivi della piccola proprietà intorno agli aggregati

1. Corrispondono alle originarie "aree di alimentazione" degli aggregati della montagna, organizzate per fasce terrazzate destinate a colture ortive, fittamente frazionate secondo un regime di piccola proprietà suddivisa, insieme ai contigui castagneti, fra la totalità delle famiglie originariamente insediate (la "società egualitaria della montagna").

2. Sono classificate come "aree di influenza urbana ad economia agricola debole" dato il ruolo prevalentemente residenziale-turistico degli aggregati dei quali fanno parte integrante e la prevalente utilizzazione ad orti familiari.

3. Al loro interno sono da tutelare le sistemazioni a terrazzi e a ciglioni, tutta la vegetazione non colturale (piante arboree e siepi), il sistema scolante, i sistema dei sentieri e dei piccoli annessi agricoli di antica formazione.

4. Non sono da ammettere nuove abitazioni rurali con riferimento all'inconsistenza dimensionale delle aziende; da consentire eventuali addizioni edilizie o piccoli annessi-ricovero attrezzi, in contiguità degli aggregati e secondo Piani di dettaglio di iniziativa comunale che definiscano sia le regole della conservazione dell'edilizia di antica formazione che le regole architettoniche (tipi edilizi, forma architettonica, materiali), compatibili col contesto.

5. Nelle aree terrazzate sono da ammettere i vivai "da alberi di Natale" nella misura massima del 50% di ogni singola fascia terrazzata, privilegiandone la localizzazione nelle fasce più esterne anche attraverso la conversione di arbusteti e delle forme invasive del bosco.

6. Da favorire, anche attraverso le forme del finanziamento pubblico, il recupero dei terrazzamenti abbandonati, della viabilità e dei manufatti di antica formazione.

Tipo 11, variante a pascoli naturali, variante b arbusteti

1. Le aree corrispondenti alla Variante a, sono da tutelare integralmente, con esclusione di ogni tipo di manufatti edilizi, fatte salve le costruzioni per l'allevamento ovi-caprino, alle condizioni di cui al capoverso seguente.

2. Nelle aree corrispondenti alla Variante b, si devono distinguere due tipi di localizzazioni territoriali: quelle di crinale, per le quali va contrastata la diffusione del bosco, anche attraverso la promozione delle attività di pascolo, consentendo anche la localizzazione di stalle in legno e fienili per l'allevamento ovi-caprino (alla condizione che il colmo sia comunque a una quota di ml.10 inferiore a quella del crinale); e quelle di versante, per le quali è da ammettere la conversione a bosco, con eccezione delle aree nelle quali le specie arbustive rivestano un pregio naturalistico.

3. Le aree corrispondenti alla Variante c, sono da tutelare nell'assetto vegetazionale naturale, con esclusione di ogni tipo di manufatto.

Art. 23. Direttive per la tessitura agraria

1. La tessitura agraria corrisponde a quell'insieme di fatti fisici e vegetazionali che compongono il disegno del suolo e del paesaggio agrario: sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti, sistemazioni di piano, argini longitudinali e trasversali, ecc.), forma e dimensione dei campi, rete scolante, solcature, colture arboree, piante arboree non colturali e siepi vive, viabilità campestre.

2. La tessitura agraria è considerata risorsa essenziale agro-ambientale non tanto e non solo come struttura del paesaggio agrario ma quale condizione per la stabilità e la difesa della risorsa suolo e come condizione della biodiversità.

3. La Carta dei quadri ambientali, dell'uso del suolo e della tessitura agraria, contiene la individuazione di tre forme significative: maglia fitta, maglia media, maglia rada, corrispondenti a tre stadi di trasformazione e alla capacità decrescente di difesa del suolo e regimazione delle acque.

4. I Piani Strutturali dovranno contenere previsioni compatibili con le seguenti direttive formulate secondo l'articolazione di cui al precedente comma:

a) coltura tradizionale a maglia fitta da tutelare integralmente per quanto riguarda le sistemazioni idraulico-agrarie e la vegetazione non colturale (piante arboree e siepi); con possibilità di limitati accorpamenti dei campi che non comportino rimodellamenti del suolo e che non riducano la capacità di invaso della rete scolante; con possibilità di eliminare le piantate residue poste all'interno dei campi con eccezione di quelle di bordo o poste in fregio alla

viabilità campestre; da tutelare la viabilità campestre e il disegno esterno dei campi derivanti da accorpamenti;

b) coltura a maglia media da tutelare nella condizione attuale risultante da estesi processi di accorpamento, semplificazione ed eliminazione delle colture arboree, evitando ulteriori accorpamenti e rimodellamenti del suolo;

c) coltura a maglia rada da riconsiderare negli esiti dei radicali processi di accorpamento, semplificazione ed eliminazione della vegetazione arborea, mediante progetti che prevedano la reintroduzione di solcature tra i campi e il conseguente incremento della capacità di invaso, di elementi di rinaturazione quali filari arborei e siepi lineari in misura non inferiore a 100 ml./ha; da conservare le ormai limitatissime tracce della tessitura agraria precedente (presenze arboree, fossi bordati da vinchi, salici e gelsi, viabilità campestre).

4.9.2. Il PTC della Provincia di Firenze

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato approvato con D.C.P.n.1 del 10 gennaio 2013.

Principi e Obiettivi del Piano

Il Piano territoriale persegue lo sviluppo sostenibile attraverso il rispetto e la coerente attuazione delle previsioni statutarie e strategiche, secondo la loro diversa specifica rilevanza. Esso, a partire dagli orientamenti di fondo espressi dallo Statuto del territorio e sulla base del quadro conoscitivo, assume i seguenti obiettivi strategici:

- a. garanzia della conservazione attiva del patrimonio territoriale e delle invarianti strutturali di cui all'art. 1 quater ed in particolare la difesa del suolo da rischi comuni e da situazioni di fragilità idraulica e geomorfologica;
- b. tutela e valorizzazione del territorio aperto provinciale sostenendone il carattere prevalentemente rurale;
- c. salvaguardia del carattere policentrico e reticolare degli insediamenti al fine di:
 - 1) contrastare i fenomeni di dispersione urbana e le saldature tra i diversi insediamenti;
 - 2) ottenere effettiva riduzione del consumo di suolo, con particolare attenzione rispetto alla rigenerazione dei contesti periferici ed al ridisegno dei margini;
- d. miglioramento dell'accessibilità agli insediamenti e della mobilità attraverso il potenziamento delle infrastrutture e l'integrazione delle diverse modalità di trasporto, con particolare riguardo al rafforzamento delle reti per la mobilità lenta giornaliera ed alla valorizzazione dei circuiti turistico-fruttivi presenti nella provincia fiorentina;
- e. razionalizzazione delle reti, dei servizi tecnologici e delle infrastrutture di interesse provinciale;
- f. promozione del miglioramento delle performance ambientali dei contesti produttivi e della valorizzazione dei sistemi produttivi identitari locali;
- g. tutela, valorizzazione ed incremento della rete ecologica, del patrimonio naturalistico e della biodiversità;
- h. completamento ed innovazione del sistema delle connessioni materiali ed immateriali.

Sistemi territoriali

L'articolazione in Sistemi territoriali è atto di contenuto progettuale del PTC e di assunzione per ciascuno di essi di obiettivi di tutela e di valorizzazione delle risorse ivi presenti e di sviluppo delle rispettive funzioni tipiche.

Il territorio provinciale è diviso in sette sistemi territoriali, di riconoscibile omogeneità, e allo stesso tempo costituenti unità paesistiche di livello provinciale.

L'ambito del Progetto di Paesaggio è marginalmente compreso nei seguenti sistemi: Val di Sieve; Valdarno superiore fiorentino.

In particolare, si riportano di seguito *le tematiche più attinenti al Progetto di Paesaggio.*

Le politiche di tutela del territorio aperto nell'area collinare-residenziale devono conciliare obiettivi di salvaguardia con la strategia di integrazione fra l'area stessa di particolare valore e potenzialità con lo sviluppo e la qualificazione dei sistemi economici e residenziali che finora si sono attestati quasi esclusivamente nel fondovalle.

Sarà perciò necessario mirare alla protezione e conservazione del paesaggio storico (comprese le sistemazioni tradizionali, quali terrazzamenti, ciglionamenti, sistemi di drenaggio e la viabilità minore) e allo stesso tempo consentire i cambiamenti d'uso e le relative trasformazioni fisiche, che permettano di recuperare i costi del restauro e della manutenzione del paesaggio storico.

Tra le invarianti strutturali è stata individuata l'area fragile *AF10 – Calanchi di Valdarno* – ricadente nel territorio del Comune di Reggello, per la quale sono stati definiti obiettivi e azioni.

Obiettivi:

- conservazione dell'assetto geo-morfologico caratterizzante l'ambito territoriale;
- tutela dell'assetto delle sistemazioni agrarie delle aree dei "pianalti" (o "ripiani");
- conservazione del patrimonio edilizio storico;
- mantenimento e recupero delle colture promiscue;
- mantenimento del contesto agricolo;
- mantenimento della percorribilità del territorio.

Azioni:

- monitoraggio costante della consistenza delle aree soggette ad erosione. In tali aree le politiche di tutela ambientale dovranno assicurare la manutenzione e ricostituzione dei sistemi di drenaggio e di protezione. Particolare cura dovrà essere data alla reintegrazione e al mantenimento della copertura arborea per evitare ulteriori fenomeni di erosione;
- mantenimento dei residui elementi di equipaggiamento vegetale e degli altri elementi strutturanti il paesaggio rurale quali mosaici agrari, strade poderali e sistemazioni del reticolo idraulico minore, individuandoli rispetto ad ogni diverso tipo di paesaggio;
- per le parti soggette ad erosione e ad elevata instabilità dovrà essere impedita qualsiasi forma di insediamento, mentre le opere di infrastrutturazione dovranno essere limitate allo stretto necessario, previa l'adozione degli opportuni dispositivi di inserimento paesaggistico;
- tutela delle visuali percepite dalla viabilità panoramica attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle aree contigue; analoga qualità estetico percettiva, funzionale ed ambientale deve essere assicurata nella realizzazione delle nuove infrastrutture per la mobilità;
- sviluppo di un'attività agricola che sia finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
- priorità per interventi edilizi di recupero rispetto ai nuovi interventi, anche finalizzati all'uso agricolo;
- limitazione del consumo di suolo per interventi non compatibili con la destinazione agricola;
- favorire la reintroduzione di colture tradizionali limitando l'ulteriore proliferare di monoculture e la banalizzazione paesaggistica;
- dovrà essere assicurata una adeguata disciplina per l'installazione della cartellonistica pubblicitaria lungo la viabilità panoramica.

5. Indicazione degli Enti e degli Organismi pubblici ai quali si richiede un contributo tecnico, un parere, nulla osta o assenti comunque denominati necessari ai fini dell'approvazione del Progetto di Paesaggio

Di seguito si riporta l'elenco dei **sogetti ai quali si chiede un contributo tecnico da far pervenire entro 20 giorni dalla ricezione del presente documento ai fini della predisposizione del Progetto di Paesaggio.**

Tra questi vi sono gli organi pubblici competenti all'emanazione di pareri, nulla osta o assenti comunque denominati, necessari ai fini dell'approvazione del piano ai quali, in questa fase, viene chiesto di fornire un primo contributo orientativo.

L'Ambito territoriale di riferimento del Progetto di Paesaggio riguarda le Province di Arezzo e Firenze e i Comuni di Loro Ciuffenna, Terranuova Bracciolini, Castelfranco-Pian di Scò, Castiglion Fibocchi, Reggello, Pelago, Montemignaio, Castel San Niccolò, Poppi, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Talla.

Pertanto l'elenco degli Enti e organismi pubblici si ritiene sia il seguente:

- Provincia di Arezzo e Città metropolitana di Firenze;
- Comuni di: Loro Ciuffenna, Terranuova Bracciolini, Castelfranco-Pian di Scò, Castiglion Fibocchi, Reggello, Pelago, Montemignaio, Castel San Niccolò, Poppi, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Talla;
- Unione dei Comuni del Pratomagno e Unione dei Comuni del Casentino;

- Segretariato Regionale MiBAC; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Arezzo, Siena e Grosseto e Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato;

- Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Toscana e l'Umbria;
- Corpo dei Carabinieri Forestali di Arezzo e Firenze;
- Autorità di Bacino del fiume Arno;
- Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale;
- ARPAT;
- Azienda USL Toscana sud est e Azienda USL Toscana centro;
- Consorzio di bonifica Alto Valdarno e Consorzio di bonifica Medio Valdarno;

- Autorità di Ambito Territoriale Ottimale Toscana Sud e Autorità di Ambito Territoriale Ottimale Toscana Centro;

- Sei Toscana S.p.A.;
 - Autorità Idrica Toscana ;
 - Publiacqua S.p.A.;
 - Terna S.p.A.;
 - Enel Distribuzione S.p.A ;
 - Toscana Energia S.p.a.;
 - Telecom Italia S.p.a.;
 - Snam S.p.A.;
 - ANAS S.p.A.;
 - R.F.I.;
- Settori Regionali interessati appartenenti alle seguenti Direzioni:
- *Ambiente ed energia;*
 - *Difesa del Suolo e Protezione civile;*
 - *Politiche mobilità, infrastrutture e trasporto pubblico locale;*
 - *Agricoltura e sviluppo rurale;*
 - *Attività produttive;*

6. Il programma delle attività di informazione e di partecipazione della cittadinanza alla formazione del Progetto di Paesaggio

Il processo di formazione del Progetto di Paesaggio “I Territori del Pratomagno” si svolge dando opportuno spazio ai momenti di confronto, informazione e partecipazione, secondo quanto previsto dalle normative regionali in materia di governo del territorio L.R.65/2014 e s.m.i. e in materia di Valutazione Ambientale Strategica (L.R.10/2010 e s.m.i.) che disciplinano i vari snodi previsti nel processo di formazione.

Il presente programma delle attività di informazione e partecipazione, di cui all’art.17 lett. e) della L.R.65/2014 e s.m.i., assicura il rispetto dei livelli prestazionali d’informazione e partecipazione previsti dal Regolamento Regionale approvato con D.P.G.R.n.4/R del 14 febbraio 2017 “*Regolamento di attuazione dell’art.36, co.4 della L.R.65/2014. Informazione e partecipazione alla formazione degli atti di governo del territorio. Funzioni del garante dell’informazione e della partecipazione*”, nonché dei livelli partecipativi uniformi di cui alle Linee guida approvate con Del.G.R.n.1112 del 16.10.2017 “*Approvazione delle linee guida sui livelli partecipativi ai sensi dell’art.36, co.5, della L.R.65/2014 e dell’art.17 del Regolamento 4/R/2017*”.

Per assolvere all’obbligo d’informazione dei cittadini e soggetti interessati, viene garantita l’accessibilità agli atti e documenti del progetto e la trasparenza delle informazioni attraverso la pagina web del Garante regionale, nella quale vengono inseriti: il link a tutti i documenti del progetto; le attività in corso nelle diverse fasi del procedimento; il rapporto del garante preliminare all’adozione; la delibera di adozione e le successive attività di informazione fino alla delibera di approvazione.

Sulla stessa pagina, ai sensi dell’art.3 delle Linee guida approvate con DPGR 1112/2017, verrà pubblicata una sintesi dei contenuti del progetto di paesaggio. I cittadini e soggetti interessati potranno sempre chiedere chiarimenti e informazioni scrivendo all’indirizzo: **garante@regione.toscana.it**

Per garantire una partecipazione più ampia possibile, tenuto conto dei contenuti e della scala territoriale del progetto, vengono adottate le seguenti modalità, da attivarsi prima e dopo l’adozione da parte del Consiglio regionale, che saranno coordinate nel rispetto del principio di non duplicazione di cui all’art.36 della L.R.65/2014 e del divieto di aggiramento procedimentale.

Il Progetto di Paesaggio “I Territori del Pratomagno” si configura come progetto attuativo della parte strategica del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT – PPR) approvato con DCR n.37 del 27/03/2015 in base all’art. 34 della Disciplina di piano, costituendo peraltro integrazione del PIT-PPR a seguito della sua approvazione.

Ai fini della L.R.65/2014 viene inquadrato nell’ambito di applicazione dell’art.89, co.2, della L.R.65/2014 e rientra tra gli *atti di governo del territorio* classificati dall’art.10 della stessa legge regionale e come tale è soggetto a VAS secondo quanto stabilito dalla L.R.10/2010 e s.m.i.

Peraltro, se da un lato costituisce integrazione del PIT-PPR richiedendo il suo recepimento da parte dei Comuni nella rispettiva pianificazione urbanistica, dall’altro riveste per ciò stesso un livello di dettaglio progettuale capace

di parlare agli interventi.

È quindi da ritenersi soggetto a VAS secondo quanto stabilito dalla L.R.10/2010 e s.m.i. all'art 5, co.2, lett.a).

Il rapporto finale sulle attività di partecipazione realizzate nella procedura di VAS viene ricompreso nel rapporto del Garante da allegare alla delibera di adozione.

Viene così assicurato il coinvolgimento dei soggetti istituzionali fin dall'inizio del procedimento.

In riferimento alla L.R.65/2014, le attività di partecipazione si svolgono dall'avvio del procedimento fino alla approvazione del progetto con le modalità di cui al presente programma.

In particolare, nella fase intercorrente tra l'avvio del procedimento e l'adozione del progetto verrà attivata la partecipazione di tutti i cittadini e soggetti interessati attraverso le seguenti modalità:

Un form pubblicato sulla pagina web del Garante da compilarsi da parte dell'interessato e nel quale verranno inseriti i dati del partecipante e il contributo partecipativo, attivo per 30 giorni.

Dell'attivazione del form sarà data informazione mediante comunicato stampa e avviso sulla pagina web del Garante e nelle pagine web dedicate a Territorio e Paesaggio del sito istituzionale della Regione Toscana.

Questa forma di partecipazione digitale ha l'obiettivo di consentire il coinvolgimento di tutti i cittadini singoli e associati e dei soggetti interessati nella fase di formazione del piano anteriormente all'adozione, come richiede la L.R.65/2014, tenuto conto della scala regionale.

Il Garante, all'esito di tale partecipazione digitale, procederà ad esaminare da un punto di vista oggettivo e soggettivo i contributi pervenuti.

All'esito del form e considerati i contributi pervenuti tramite il form, verranno organizzati i seguenti incontri pubblici sul territorio coinvolto con tutti i cittadini e soggetti interessati:

- **l'incontro di cui all'art.3 delle Linee Guida di presentazione del progetto**
- **l'incontro di cui all'art.4 delle Linee Guida**
- **l'incontro di cui all'art.5 delle Linee Guida**

Gli incontri si terranno preferibilmente in presenza e localmente nei mesi di luglio e agosto.

Considerata la particolare situazione di emergenza sanitaria da Covid-19 e il necessario rispetto della normativa relativa, gli incontri potranno svolgersi anche nella stessa giornata, articolando in più sedute l'oggetto dell'incontro come definito nelle Linee Guida sopra citate.

Qualora si rendesse necessario per la medesima situazione di emergenza sanitaria, potranno svolgersi in alternativa su piattaforma digitale.

Nella fase intermedia del procedimento, il Garante redige il rapporto da allegare all'atto di adozione ai sensi dell'art.18, co.3 della L.R.65/2014, pubblicato poi sulla sua pagina web, nel quale evidenzia le iniziative assunte in attuazione del programma e i risultati dell'informazione e partecipazione svolta, in termini di proposte di contenuto emerse dalla partecipazione sulle quali l'amministrazione precedente dovrà operare motivatamente le proprie determinazioni.

Successivamente all'adozione, il Garante cura le ulteriori attività d'informazione e partecipazione in relazione alle osservazioni pervenute e alle controdeduzioni.

Nel presente procedimento pianificatorio regionale il garante dell'informazione e partecipazione ex art.36 L.R.65/2014 e s.m.i. è individuato nel garante regionale dell'informazione e partecipazione Avv. Francesca De Santis, nominato con decreto del Presidente n. 83 del 18.5.2016 e con successivo decreto del Presidente n. 74 del 8.6.2020.